

Fiom-Cgil

I N D I C E

**OSSERVATORIO
SULL'INDUSTRIA
METALMECCANICA**

Osservatorio

**La congiuntura
italiana** 3

**L'industria
metalmeccanica** 14

**Alcune considerazioni
conclusive** 22

Tabelle e figure 23

Glossario 47

Contributi

**A proposito di
politica industriale
di Gianni Ferrante
e Riccardo Nencini** 51

Promosso dall'Ufficio economico Fiom-Cgil

Responsabile: Gianni Ferrante

Anno III, n. 10, ottobre 2003

a cura di Paola Naddeo

I dati contenuti in questo fascicolo sono aggiornati al 30 settembre 2003

1 . LA CONGIUNTURA ITALIANA

1.1 Il quadro internazionale

La recente evoluzione degli indicatori relativi all'andamento del ciclo dell'economia internazionale sembrerebbe, secondo alcuni osservatori, indicare la presenza di segnali di ripresa economica, seppure si riconosce che gli stessi siano piuttosto deboli e molto discordanti tra le diverse aree. In particolare, specie con riferimento alle aspettative delle famiglie e delle imprese, potrebbero agire in senso positivo la fine del conflitto in Iraq e l'esaurirsi dell'ondata emotiva connessa con l'epidemia della Sars.

Negli ultimi mesi si sono susseguiti nuovi annunci di imminente ripresa economica. In realtà, se vi è ripresa, questa sembrerebbe allo stato attuale interessare principalmente alcuni paesi quali gli Stati Uniti e la Cina oltre che, in misura decisamente più modesta, il Giappone¹. Al contrario, nei paesi europei non si è registrata alcuna ripresa economica, a eccezione del Regno Unito. In particolare tutte le principali economie dell'area euro nel secondo trimestre dell'anno in corso hanno registrato, in base ai dati di Contabilità nazionale, una flessione del Pil seppur limitata a qualche decimo di punto. In media nell'area euro nel secondo trimestre del 2003 si è registrata infatti una contrazione del Pil dello 0,1%; analoga contrazione si è registrata in Germania e in Italia², mentre lievemente superiore e pari allo 0,3% è quella della Francia.

Una prima lettura dei dati ha spinto alcuni economisti a sostenere che l'economia statunitense sia tornata a essere la locomotiva dell'economia mondiale e che, al contrario, quella dei paesi dell'area euro non riesca a trovare sufficienti stimoli di natura endogena. Tuttavia un'analisi più attenta mostra come la crescita degli ultimi mesi che si è registrata negli Stati Uniti sia sostanzialmente legata sia al forte aumento delle spese militari che alla domanda di beni durevoli, che è stata stimolata attraverso consistenti incentivi. Naturalmente occorre comprendere quanto la ripresa degli Stati Uniti è legata alle spese militari e ai sussidi ai consumi e quanto tali fattori potranno perdurare nel tempo.

Sull'evoluzione dell'economia americana pesa anche la circostanza che gli Usa stanno cercando di finanziare la propria crescita tenendo artificialmente basso il cambio del dollaro. Ciò al fine di permettere di recuperare competitività internazionale e, grazie ai bassi tassi di interesse, di trovare forme di finanziamento del deficit di bilancio a buon mercato.

Tale *policy* però determina conseguenze particolarmente gravi per l'economia europea, che vede ancor più compromesse le proprie opportunità di crescita, e potrebbe al contempo raffreddare la debole ripresa giapponese. L'Europa non sembra in grado di avviare un processo di crescita endogeno, schiacciata com'è dai vincoli di bilancio e dalla perdita continua di

¹ Il Giappone continua nel suo processo di ripresa economica registrando per il sesto trimestre consecutivo una crescita del Pil che è pari nel secondo trimestre del 2003 all'1,0%.

² Per quanto riguarda l'economia italiana si osserva come nel nostro paese si sia registrata una flessione, seppure lieve, nel tasso di crescita del Pil per il secondo trimestre consecutivo; circostanza che tecnicamente viene definita come recessione.

La congiuntura italiana

competitività, che sembra legata innanzitutto alla scarsa capacità di innovare.

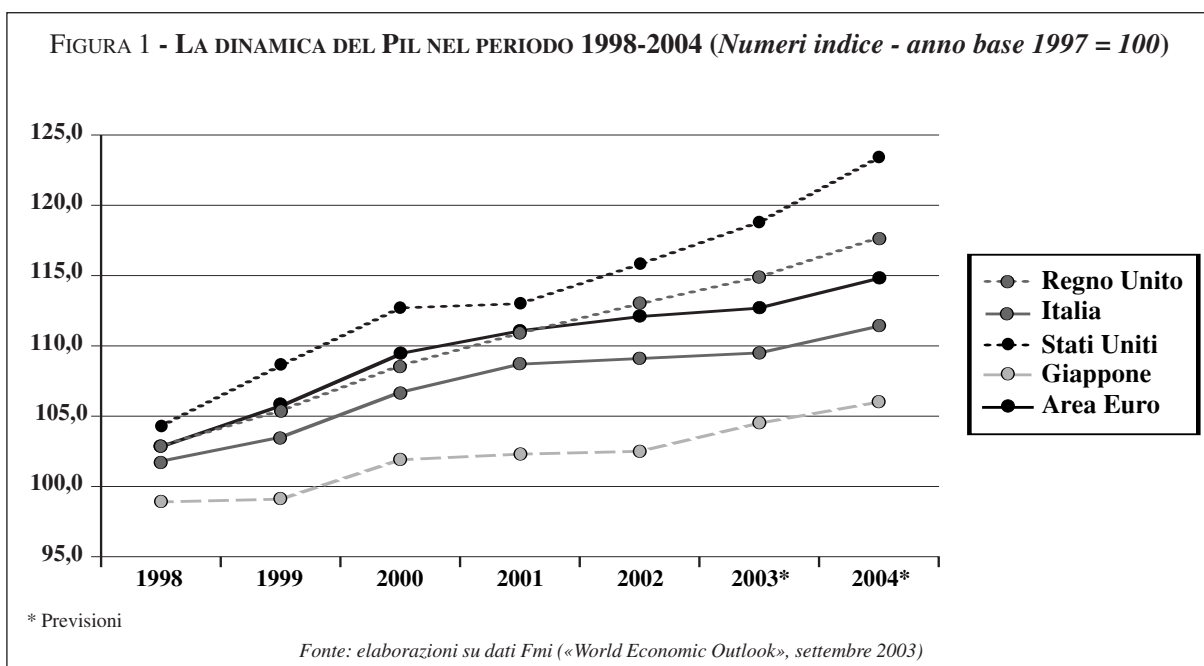
Per quanto riguarda la dinamica del Pil nei principali paesi industrializzati gli ultimi dati del Fondo monetario internazionale (Fmi) recentemente diffusi³, riportati nella tabella 1, mostrano che nel 2003 solo gli Stati Uniti e il Giappone realizzeranno tassi di crescita (rispettivamente pari a 2,6% e 2,0%) superiori a quelli dell'anno precedente mentre per i paesi europei la ripresa economica è prevista a partire dal 2004 (figura 1).

Per l'insieme dell'area euro l'Fmi stima per il 2003 un modesto 0,5% a fronte dello 0,9% realizzato nel 2002 e dell'1,5% nel 2001. Tutti i principali paesi europei, a eccezione dell'Italia, hanno infatti registrato una contrazione nel ritmo di crescita negli ultimi due anni, particolarmente evidente in Francia che passa dall'1,2% del 2002 allo 0,5% del 2003. Per l'Italia l'Fmi prevede un tasso di crescita del Pil nel 2003 pari allo 0,4% che rimane stazionario rispetto all'anno precedente. Il dato previsto per l'Italia, certamente non entusiasmante, risulta comunque superiore a quello della Germania, per la quale l'F-

mi prevede che non si verifichi alcuna crescita.

Per quanto riguarda le stime relative al prossimo anno i dati della tabella 1 mostrano che l'Fmi ritiene che nel 2004 i principali paesi industrializzati, a eccezione del Giappone, registreranno tassi di crescita decisamente più sostenuti rispetto a quelli attuali. In particolare, nel 2004, gli Stati Uniti dovrebbero registrare una crescita del 3,9%, decisamente superiore a quella prevista per il 2003 (pari al 2,6%), l'area euro dell'1,9% contro lo 0,5% precedente, mentre l'Italia dell'1,7%, valore ancora contenuto, ma sensibilmente migliore rispetto allo 0,4% del 2003. Infine anche in Francia e in Germania si assisterà a una vera e propria svolta del ciclo economico passando rispettivamente dallo 0,5% del 2003 al 2,0% del 2004 e dall'assenza di crescita nel 2003 a un tasso di crescita del Pil pari all'1,5% nell'anno successivo.

Passando all'analisi della dinamica dei prezzi al consumo si osserva che a fronte di una fase di rallentamento congiunturale dell'economia, che ha avuto inizio sin dal 2001, sono sostanzialmente modeste le flessioni dei prezzi che l'Fmi prevede si registreranno nel 2003. In particolare



³ Cfr. Fondo monetario internazionale, «World Economic Outlook», settembre 2003.

solamente in Germania e nella media dell'area euro si prevede una lieve contrazione dei prezzi i cui tassi crescono nel 2003 rispettivamente dell'1,0% e del 2,0% contro l'1,3% e il 2,3% del 2002 (tabella 2); negli altri paesi, a eccezione della Francia in cui il tasso di inflazione rimane invariato rispetto al 2002, si registra al contrario un incremento del livello dei prezzi.

In Italia il tasso di inflazione previsto per il 2003, misurato in termini di indice dei prezzi al consumo armonizzato⁴, sarà pari al 2,8%, quindi ben 8 decimi di punto superiore rispetto alla media dell'area euro. Tale dato, così come quello provvisorio relativo al mese di settembre del 2003, segnala che il gap inflazionistico tra l'Italia e gli altri paesi europei sta divenendo duraturo; non si tratta più quindi di un gap di natura transitoria destinato a scomparire, ma piuttosto sta divenendo di natura strutturale connesso fortemente alla possibilità, per i settori non esposti alla concorrenza internazionale, di trasferire sui prezzi gli aumenti dei costi senza subire perdite di quote di mercato. A tale riguardo vale osservare quanto sostenuto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato che, nell'ultima «Relazione annuale», ha mostrato come i settori industriali che hanno maggiormente perso quote di mercato nel commercio internazionale sono proprio quei settori che fanno un maggior ricorso (quali input produttivi) a beni e servizi maggiormente al riparo dalla concorrenza.

Le imprese italiane reagiscono a questa perdita di competitività, che si aggiunge a quella derivante dalla scarsa capacità di innovazione comune alle altre economie europee, intervenendo sull'unica variabile che sembrano in grado di influenzare: il lavoro, in particolare il costo del lavoro. I dati dell'Fmi, che verranno di seguito illustrati mostrano che l'Italia è l'unico paese industrializzato nel quale le retribuzioni reali del settore manifatturiero calano significativamente nel tempo.

Secondo i dati provvisori, recentemente resi noti dall'Eurostat nel mese di agosto dell'anno in corso, il tasso di inflazione era pari nell'area euro al 2,1%. I fattori che hanno maggiormente contribuito a tenere alto il tasso di inflazione sono principalmente riconducibili al tasso di crescita dell'alcool e dei tabacchi (5,3%), dell'istruzione (3,8%), degli alberghi e ristoranti (3,1%), dei prodotti energetici (2,7%), degli alimenti (2,6%) e della casa (2,5%). La *core inflation*, ovvero il tasso di inflazione depurato dalle componenti energetiche e dei prezzi dei prodotti alimentari non trasformati, rimane elevata e pari all'1,9%.

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'occupazione nei principali paesi industrializzati si osserva che l'Fmi a fronte di un tasso di crescita nullo per l'area euro per il 2003 prevede per l'Italia un incremento positivo dell'occupazione, pari allo 0,4%, anche se decisamente inferiore a quello che si è registrato nell'anno precedente, pari all'1,5% (tabella 3). Il tasso di crescita dell'occupazione previsto per l'Italia assume un valore lievemente inferiore a quello del Regno Unito (0,6%) e decisamente inferiore a quello previsto per gli Stati Uniti (1,5%). Si osserva che la crescita per gli Stati Uniti appare superiore rispetto a quella indicata da altre fonti che sottolineano come l'attuale fase espansiva si stia caratterizzando per la scarsa capacità di creare occupazione, proprio perché gonfiata da fattori straordinari, come precedentemente indicato.

Interessante appare il confronto non solo della dinamica occupazionale, ma anche quello relativo al livello raggiunto dal tasso di occupazione sia complessivo che femminile tra i diversi paesi industrializzati. Dalla tabella 4, secondo i dati di fonte Eurostat⁵, si evince come l'Italia nel 2002 continua a essere caratterizzata da un forte *gap* occupazionale, espresso in termini di tasso di occupazione, rispetto agli altri princi-

⁴ Per una definizione dei diversi indici dei prezzi al consumo si veda il Glossario.

⁵ Si tratta in particolare della *Labour force survey*.

pali paesi europei; tale gap diviene particolarmente evidente con riferimento alla componente femminile. Infatti per quanto concerne l'intera popolazione il tasso di occupazione nel 2002 risulta pari in Italia al 55,4% contro la media dell'area euro del 62,3% e un valore pari addirittura al 71,5% nel Regno Unito; tali valori divengono rispettivamente pari al 41,9%, al 52,9% e al 65,3% se si prende in esame la sola componente femminile della popolazione. Per quanto riguarda quest'ultima i dati della tabella 5 mostrano come il basso livello dell'occupazione femminile che si registra in Italia è fortemente connesso anche alla ridotta incidenza del part time tra le donne: su 100 donne che lavorano, solo il 16,7% ha un'occupazione part time, mentre nei paesi dell'area euro tale quota sale al 31,0% e nel Regno Unito al 44,0%.

I dati di fonte Eurostat relativi alla *Labour force survey* forniscono anche informazioni interessanti con riferimento ad alcune caratteristiche dell'occupazione. Da tali dati emerge che anche nel 2002 l'Italia continua a essere il paese nel quale si registra la minore incidenza dell'occupazione dipendente su quella totale: il 72,6% contro l'88-89% di Francia, Germania e Regno Unito e l'83,2% dell'area euro (tabella 5).

Passando ad analizzare il lavoro a tempo determinato, emerge che tale forma di occupazione ha in Italia, anche nel 2002, un'incidenza sull'occupazione complessiva (9,9%) inferiore a quella dell'area euro (14,7%), della Francia (14,1%) e della Germania (12,0%), ma superiore a quella del Regno Unito (6,1%). Come si è già rilevato in un precedente numero dell'«Osservatorio», «il confronto tra il dato relativo all'incidenza dell'occupazione a tempo determinato sul totale e il tasso di occupazione sembra mostrare l'assenza di una relazione tra tali grandezze: ad esempio il Regno Unito è il paese con il più alto tasso di occupazione e al tempo stesso con la mi-

nore incidenza di lavoro a tempo determinato. Pertanto, questa forma di lavoro “atipico” non è di per sé sufficiente a creare occupazione»⁶.

Infine con riferimento agli orari di lavoro medi settimanali, si osserva che per i lavoratori full time anche nel 2002 l'Italia è sostanzialmente in linea con la media dei paesi dell'area euro, mentre presenta un orario sensibilmente inferiore a quello del Regno Unito. Per quanto riguarda il part time invece l'Italia è il paese con l'orario più lungo.

La positiva performance dell'occupazione italiana che si registra anche nell'anno in corso, seppure notevolmente inferiore rispetto al 2002, non si tradurrebbe, secondo quanto rilevato dall'Fmi, in una contrazione del tasso di disoccupazione, che si prevede rimanga fermo nel 2003 al 9,0% registrato nell'anno precedente. Tuttavia migliora la posizione relativa dell'Italia rispetto agli altri principali paesi dell'area euro, per effetto di un peggioramento sensibile di questi. Infatti il tasso di disoccupazione italiano risulta nel 2003 leggermente inferiore alla media dell'area euro, pari al 9,1%, e sensibilmente inferiore a quelli della Francia e della Germania pari in entrambi i casi al 9,5%; al contrario la disoccupazione italiana continua a essere superiore a quella del Regno Unito, del Giappone e degli Stati Uniti (tabella 6 e figura 2).

Passando all'analisi delle retribuzioni orarie nel settore manifatturiero, dalla tabella 7 si evince che le previsioni dell'Fmi per il 2003 confermano che l'Italia – a eccezione del Giappone dove si registra una riduzione salariale – sia il paese nel quale i guadagni nominali nel settore manifatturiero crescono di meno. In Italia, infatti, le retribuzioni orarie crescono del 2,1% a fronte di una media del 3,2% dell'area euro, del 6,1% del Regno Unito e del 5,4% degli Stati Uniti. Secondo l'Fmi la tendenza italiana a una lenta crescita dei guadagni orari continuerà anche nel prossimo anno.

⁶ Cfr. «Osservatorio sull'industria metalmeccanica», n. 7, ottobre 2002.

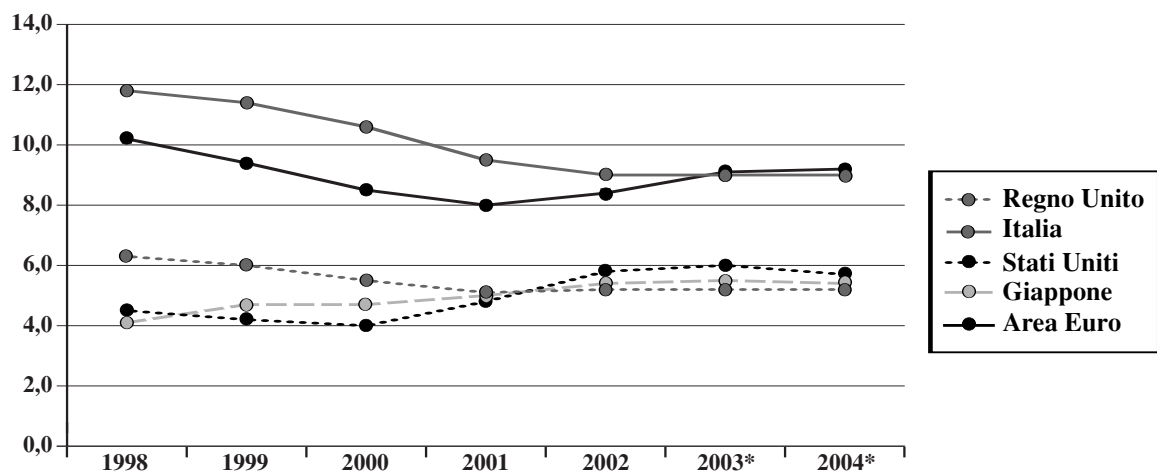
La congiuntura italiana

Quando poi si prende in esame la dinamica delle retribuzioni orarie nel settore manifatturiero, dalla tabella 7 si evince che nel periodo 1997-2003 l'Italia è il paese che registra la più bassa crescita delle retribuzioni orarie dopo il Giappone. Nel periodo in esame infatti i guadagni orari aumentano del 12,3% in Italia, contro il 19,9% nella media dell'area euro, il 30,1% nel Regno Unito e il 33,5% negli Stati Uniti. Ciò si verifica nonostante il fatto che, come mostra la tabella 2, l'Italia è il paese che, nello stesso pe-

riodo, registra il più alto tasso di inflazione, pari al 15,2% (figura 3).

Nonostante le contenute dinamiche dei salari nominali e reali, l'Italia nel 2003 registra il più alto tasso di crescita del costo del lavoro per unità di prodotto (clup) nominale nel settore manifatturiero (1,2%), con l'unica eccezione del Regno Unito (1,9%). Tale andamento è legato ovviamente al fatto che in Italia l'occupazione tiene, nonostante un calo sensibile del tasso di crescita, e ciò deprime l'evoluzione della

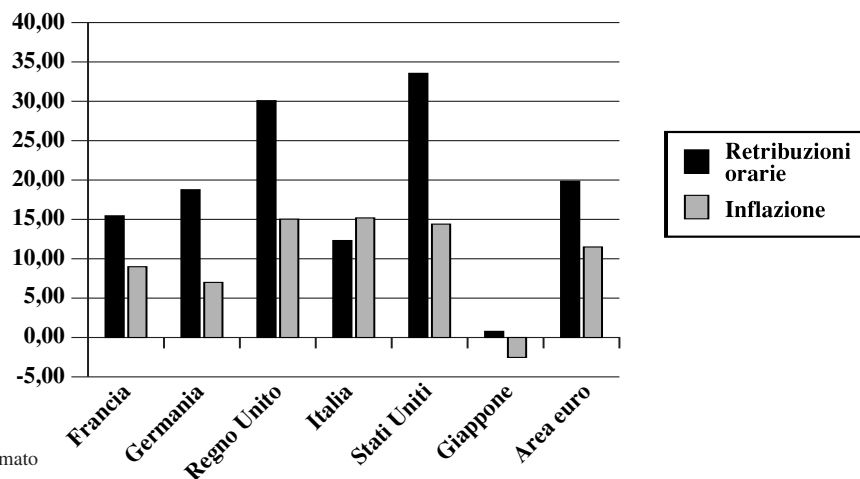
FIGURA 2 - LA DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEL PERIODO 1998-2004



* Previsioni

Fonte: elaborazioni su dati Fmi («World Economic Outlook», settembre 2003)

FIGURA 3 - LA DINAMICA DELLE RETRIBUZIONI ORARIE NEL SETTORE MANIFATTURIERO E DELL'INFLAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1997-2003*



* Il dato per il 2003 è stimato

Fonte: elaborazioni su dati Fmi («World Economic Outlook», settembre 2003)

produttività⁷. La crescita del clup nominale in Italia è notevolmente inferiore a quella del 2002 e di conseguenza anche il divario rispetto agli altri paesi industrializzati appare inferiore. Nel 2003 infatti il livello di tale tasso in Italia è sostanzialmente in linea rispetto alla media dell'area euro, pari all'1,1%, e a quella degli Stati Uniti, pari allo 0,9%, mentre è superiore rispetto alla Francia e alla Germania. In Giappone il clup si riduce nel 2003 del 2,9% (tabella 8).

Infine passando all'analisi della dinamica della produttività per dipendente nel settore manifatturiero, dalla tabella 9 si evince che nel periodo 1997-2003 l'Italia è il paese che registra la più bassa crescita della produttività pro capite⁸. Nel periodo in esame infatti tale indicatore aumenta del 5,1% in Italia, contro il 17,8% nella media dell'area euro, il 24,9% in Francia e il 29,5% negli Stati Uniti. Nel 2003 il tasso di incremento della produttività per dipendente è previsto dal Fmi crescere in Italia ad un tasso dello 0,9%, valore inferiore alla metà della media dell'area euro, e ancora più basso di quello che si registra negli Stati Uniti, in Giappone e nel Regno Unito.

1.2 La crescita in Italia

Per quanto concerne l'evoluzione dell'economia italiana i dati di Contabilità nazionale relativi al secondo trimestre del 2003, riportati nella tabella 10 e nella figura 2, confermano il ricuirsi della fase congiunturale negativa che ha avuto inizio nel secondo trimestre del 2001. Infatti, nel secondo trimestre dell'anno in corso, si è registrata una crescita rispetto all'analogo trimestre del 2002 pari appena allo 0,3%; valore sensibilmente inferiore a quello del primo trimestre, in cui si è registrata una crescita dello 0,7%, nonché a quelli registrati negli ultimi tri-

mestri del 2002 che, come ricordato nel precedente numero dell'«Osservatorio», risultavano fortemente influenzati dalla presenza di numerosi incentivi ai consumi.

Quando poi si analizzano le variazioni rispetto al trimestre precedente, si registra, nel secondo trimestre, una contrazione del Pil in termini reali pari allo 0,1%. Dal momento che si è trattato del secondo trimestre consecutivo, in cui si è realizzata una contrazione dell'attività economica (analogo contrazione si è verificata nel primo trimestre dell'anno), alcuni commentatori hanno osservato che tecnicamente si tratta di una fase di vera e propria recessione. Si ricorda infatti che secondo gli standard internazionali vi è recessione quando vi è una crescita negativa del Pil per due trimestri consecutivi. Tuttavia, altri osservatori hanno fatto notare che appare eccessivo parlare di recessione, considerati i valori estremamente ridotti della contrazione del Pil. In ogni caso, indipendentemente dalla definizione tecnica adottata, quello che è fuori di dubbio è che l'attuale fase della congiuntura italiana non è certamente esaltante. La fase di difficoltà si protrae ormai da oltre due anni e non si vedono chiari segnali di svolta. I settori esposti alla concorrenza internazionale, quali l'industria, mostrano tassi di crescita negativi, ciò anche a causa di un livello di esportazioni calante (nel secondo trimestre 2003 si è registrata, secondo i dati di Contabilità nazionale, una flessione del 2,9% delle esportazioni rispetto all'analogo trimestre dell'anno precedente). Inoltre, la Contabilità nazionale mostra dati preoccupanti anche sul fronte degli investimenti, che appaiono in sensibile contrazione, laddove si escludono le costruzioni. Anche la domanda interna non appare sufficiente a sostenere la crescita endogena, considerato che una parte consistente del suo aumento è soddisfatta dalle

⁷ Si ricorda che il clup è costruito confrontando il tasso di crescita del costo del lavoro nominale con quello della produttività; quest'ultima, a sua volta, viene calcolata nella Contabilità nazionale rapportando il tasso di crescita del Pil reale con quello dell'occupazione.

⁸ Secondo le definizioni di Contabilità nazionale la produttività è calcolata come differenza tra il ritmo di crescita della produzione e quello dell'occupazione. Pertanto, il valore fornito tiene conto di una serie di elementi, relativi alle scelte produttive e occupazionali, che nulla hanno a che fare con una maggiore o minore capacità a produrre beni da parte di un lavoratore.

importazioni. Per quanto riguarda l'evoluzione della domanda interna non si può trascurare il ruolo deflativo derivante dal mancato riconoscimento del recupero del *fiscal drag*, previsto nella prossima legge finanziaria. Il risultato di questi andamenti è che per un'effettiva inversione di tendenza appare necessario aspettare almeno il prossimo anno.

La tabella 10 mostra, inoltre, come nel secondo trimestre 2003, nonostante la fase congiunturale negativa, il deflatore implicito del Pil⁹ sia cresciuto sensibilmente. Il deflatore è risultato pari al 2,9%, valore superiore anche a quelli registrati nel 2002 e nel 2001 entrambi pari al 2,7%. Ciò appare sorprendente considerato che, di regola, i prezzi tendono a calare nelle fasi di rallentamento dell'attività economica, in quanto vi è un eccesso di offerta che determina una contrazione del livello dei prezzi.

1.3 L'occupazione

Secondo i dati di fonte Istat relativi alle forze di lavoro, il numero di occupati nel terzo trimestre del 2003 aumenta di oltre 200 mila unità rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, con una crescita pari all'1,1% (tabella 11). In realtà, secondo quanto comunicato dall'Istat, considerando i dati destagionalizzati, l'occupazione è risultata nel mese di luglio sostanzialmente stabile rispetto alla rilevazione precedente¹⁰.

In ogni caso, anche l'andamento dell'occupazione appare anomalo in un contesto caratterizzato secondo alcuni da «recessione tecnica». In una

tale fase, infatti, si dovrebbe registrare una contrazione, anche sensibile, dell'occupazione. Non è nemmeno possibile considerare l'attuale tenuta come un puro effetto di trascinamento, che rappresenta il ritardo con cui normalmente il ciclo dell'occupazione segue quello dell'economia.

Nei precedenti numeri dell'«Osservatorio» si è più volte sottolineato come da più parti si è posto il problema di comprendere quali siano le cause che possono giustificare una tale anomalia, indicando che le ragioni comunemente individuate vengono ricondotte agli incentivi all'occupazione varati negli ultimi anni, agli strumenti di flessibilità introdotti, nonché alla moderazione salariale. Per quanto riguarda gli strumenti di flessibilità, si deve tuttavia osservare che i dati delle forze di lavoro mostrano che la crescita dell'occupazione registrata nel terzo trimestre è sostanzialmente attribuibile alla crescita del lavoro dipendente: 191 mila occupati dipendenti in più, pari all'1,2%, contro le 39 mila unità di quelle indipendenti (lo 0,7%). Oltre i tre quarti della maggiore occupazione dipendente, pari a 145 mila unità, è da attribuire alla figura tipica di occupato, ovvero lavoratore permanente a tempo pieno; altri 46 mila occupati in più sono i lavoratori con contratto di lavoro a termine e/o a tempo parziale, di cui quelli con contratto di lavoro a tempo determinato sono solo 6 mila unità¹¹.

L'aumento dell'occupazione riguarda tutti i settori di attività economica, a eccezione dell'agricoltura, seppure con percentuali diverse, oscillando tra un minimo dell'industria in senso stretto pari allo 0,5% e un massimo dei servizi pari all'1,4%.

⁹ Il deflatore implicito del Pil è misurato tramite il rapporto tra dinamica del Pil a prezzi correnti e a prezzi costanti, e viene utilizzato quale possibile indicatore dell'inflazione. In realtà, il deflatore implicito non rappresenta un indicatore corretto dell'inflazione. Infatti, l'inflazione è rappresentata dalla crescita dei prezzi dei beni, mentre il deflatore implicito da un lato considera i prezzi dei beni finali e di quelli intermedi, dall'altro risente fortemente delle variazioni della composizione dei consumi e queste ultime a loro volta sono influenzate dalla dinamica dei prezzi relativi.

¹⁰ Cfr. Comunicato stampa dell'Istat del 24 settembre 2003. Si ricorda che l'occupazione risente fortemente di alcune componenti stagionali che modificano il numero di occupati tra un periodo e l'altro dell'anno (si pensi ad esempio all'agricoltura). Esistono diverse tecniche statistiche per depurare i dati dagli andamenti stagionali; tale processo di depurazione viene definito «destagionalizzazione».

¹¹ In particolare, vi è stata una crescita dei lavoratori a termine a tempo pieno di 13 mila unità e una contrazione di quelli a termine a tempo parziale di 7 mila unità.

Per effetto di tali andamenti favorevoli dell'occupazione, nel mese di luglio 2003 è continuato a ridursi il tasso di disoccupazione e a aumentare quello di occupazione (tabella 12 e figura 4). I dati mostrano, infatti, come il tasso di occupazione abbia raggiunto il valore del 56,4%, mentre quello di disoccupazione sia sceso al valore dell'8,3%, livello che non veniva raggiunto da circa un decennio.

1.4 I prezzi

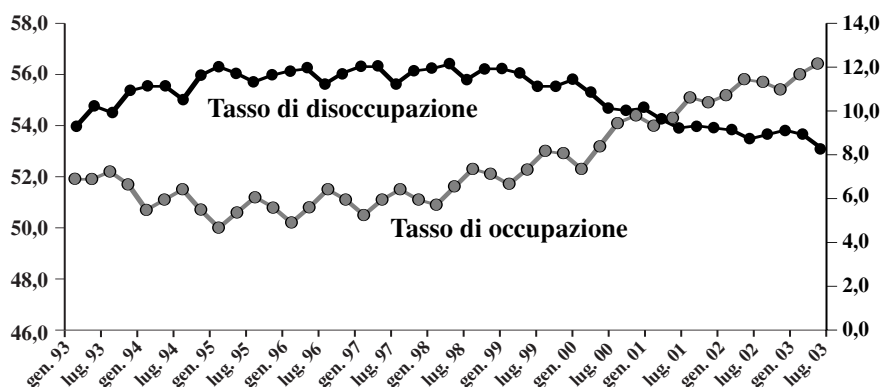
Come già osservato per il deflatore implicito dei Pil, nel corso del 2003 l'inflazione si è attestata su livelli particolarmente elevati e superiori a quelli medi del 2002. Nel mese di agosto si è registrata infatti una variazione pari al 2,8%, rispetto all'analogo mese del 2002, dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettiva, inclusi i tabacchi, valore superiore a quello del 2,5% registrato dall'indice nello scorso anno (tabella 13). Per il mese di settembre si dovrebbe registrare, secondo le anticipazioni dell'Istat, nuovamente un valore del tasso di inflazione pari al 2,8%¹².

L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi) mostra una crescita pari al 2,5% nel mese di agosto 2003, lievemente superiore al 2,4% registrato nel 2002.

Si ricorda che l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettiva (Nic) è quello che viene comunemente utilizzato per misurare l'inflazione a livello di intero sistema economico ed è quello preso a riferimento dal governo per la stima del tasso di inflazione programmata. L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi), un tempo molto noto in quanto posto alla base della cosiddetta «scala mobile», viene oggi ancora utilizzato per l'adeguamento di alcune grandezze monetarie, quali gli affitti e gli assegni dovuti al coniuge separato¹³. Quindi, per analizzare ad esempio l'evoluzione in termini reali di grandezze, quali i salari monetari, è importante fare riferimento al Nic e non al Foi, in quanto solo il primo indice è utilizzato in Italia per misurare il tasso di inflazione.

L'analisi per capitoli di spesa mostra che solo un settore ha registrato nell'ultimo anno una contrazione dei prezzi, si tratta del comparto delle comunicazioni, con una contrazione dell'1,4%.

FIGURA 4 - TASSO DI OCCUPAZIONE E TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEL PERIODO GENNAIO 1993 - LUGLIO 2003*



* Per il tasso di occupazione la scala di riferimento è quella di sinistra, per il tasso di disoccupazione quella di destra.

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

¹² Cfr. Comunicato dell'Istat del 29 settembre 2003.

¹³ Cfr. Comunicato dell'Istat del 15 settembre 2003, *A proposito di prezzi*. Per una definizione dei diversi indici dei prezzi al consumo si rinvia al Glossario.

Senza l'andamento positivo di tale comparto è probabile che l'indice generale dei prezzi al consumo sarebbe cresciuto oltre il 3,0%.

I capitoli di spesa che registrano, rispetto al mese di agosto del 2002, la crescita più elevata sono quelli relativi a «bevande alcoliche e tabacchi», pari al 7,3%, e «alberghi, ristoranti e pubblici esercizi», pari al 4,6%. Si tratta di settori che sono regolamentati o protetti dalla concorrenza internazionale. Per altro verso si deve notare che i prezzi alla produzione crescono meno dei prezzi finali, ciò può essere il riflesso, come recentemente sostenuto dall'Oecd, di una struttura distributiva particolarmente frammentata che comporta dei ricarichi elevati nel passaggio dal produttore al consumatore.

Inoltre, occorre considerare che il tasso di inflazione registrato nei primi otto mesi del 2003 risulta così elevato da ritenere perfino troppo ottimistico quello previsto dal Governo nel recente Documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 2004-2007 che rivede al 2,4% il tasso di inflazione per il 2003 che, nel precedente Dpief, era stato programmato all'1,4%. Al riguardo è sufficiente notare che ipotizzando che l'indice dei prezzi rilevato nei prossimi quattro mesi del 2003 si attesti costantemente al livello rilevato nel mese di agosto (ovvero considerando che la variazione del tasso di inflazione rispetto al mese precedente sia sempre pari a zero per i restanti mesi dell'anno), conduce a una stima del tasso di inflazione superiore al 2,5%, valore maggiore al 2,4% indicato dal governo. In altri termini, a causa dei valori assunti nei primi otto mesi del 2003 dall'indice dei prezzi al consumo, nonché per gli effetti di trascinamento, il tasso di inflazione non potrà scendere al di sotto del 2,5%¹⁴. Si tratta, peraltro, di un valore che sarà facilmente superato considerato che le anticipazioni per settembre mostrano un'ulteriore crescita dei prezzi.

1.5 La competitività

Nella tabella 14 sono riportate le stime, effettuate dalla Banca d'Italia, relative alla competitività di alcuni dei principali paesi industrializzati, calcolate sulla base dei prezzi alla produzione dei manufatti (ovvero correggendo il tasso di cambio nominale con tali prezzi).

Al riguardo si ricorda che la competitività può essere misurata attraverso vari indicatori, tra cui il tasso di cambio effettivo, indice che misura la variazione del tasso di cambio nominale corretta per l'andamento di un particolare prezzo. Generalmente si fa ricorso ai prezzi alla produzione dei manufatti in quanto si tratta di beni maggiormente soggetti al commercio internazionale. Un aumento dell'indice relativo al tasso di cambio effettivo rappresenta da un lato un peggioramento della competitività, dall'altro un miglioramento delle ragioni di scambio¹⁵.

Si deve, inoltre, sottolineare come per i paesi dell'area euro il confronto sul tasso di cambio effettivo coincida, di fatto, con l'analisi della diversa evoluzione degli indicatori utilizzati per deflazionare il cambio nominale, dal momento che ormai questi paesi adottano la medesima valuta: ad esempio, un aumento maggiore del tasso di cambio effettivo di un paese dell'area euro, misurato attraverso i prezzi alla produzione dei manufatti, implica che in quel determinato paese i prezzi alla produzione sono aumentati in misura maggiore rispetto a quello degli altri paesi della stessa area. Tenendo presenti tali considerazioni, si osserva che nel primo trimestre 2003, per effetto del forte apprezzamento dell'euro, tutti i paesi che utilizzano tale divisa hanno visto aumentare il tasso di cambio reale e quindi ridursi la propria competitività. Per l'Italia l'indice ha assunto il valore di 106,1 sensibilmente superiore a quello del 2002, pari a 102,6. In Germania si è passati dall'88,9% del 2002 al 92,4% del primo trimestre del 2003, in Francia dal 92,3% al 93,5%.

¹⁴ Una stima analoga è contenuta anche in Confindustria, *Previsioni Macroeconomiche. La politica economica verso la finanziaria*, Roma, 10 settembre 2003.

¹⁵ Per un'analisi più accurata degli indicatori di competitività si rinvia all'«Osservatorio», n. 2, luglio 2001.

Per gli altri grandi paesi considerati, ovviamente, l'apprezzamento dell'euro ha determinato un miglioramento della competitività.

1.6 Il commercio estero

I dati della tabella 15, relativi alla bilancia commerciale per il primo semestre del 2003, testimoniano in modo inequivocabile gli effetti prodotti dall'apprezzamento dell'euro sulle esportazioni e sulle importazioni. Al riguardo si ricorda come un apprezzamento del cambio, se determina un miglioramento delle ragioni di scambio, comporta anche una perdita di competitività e ciò determina, a parità di altri fattori, una riduzione del volume delle esportazioni e un aumento delle importazioni. Tali andamenti peraltro, come già sottolineato, fanno sì che una crescita della domanda interna finisca con l'avvantaggiare le economie estere. Ciò sembra essersi verificato nel corso dell'anno. Dopo numerosi anni di attivo commerciale, nel primo semestre del 2003, si registra un disavanzo della bilancia commerciale pari a oltre 4 miliardi di euro.

Per quanto riguarda il settore metalmeccanico, nel primo semestre del 2003 le esportazioni si

riducono dell'1,6% rispetto all'analogo semestre dell'anno precedente, mentre le importazioni crescono dell'1,5%. Per effetto di tali andamenti il saldo commerciale del settore metalmeccanico registra una flessione passando da un attivo di circa 5 miliardi di euro nel primo semestre del 2002, a uno di poco superiore ai 3 miliardi di euro del 2003.

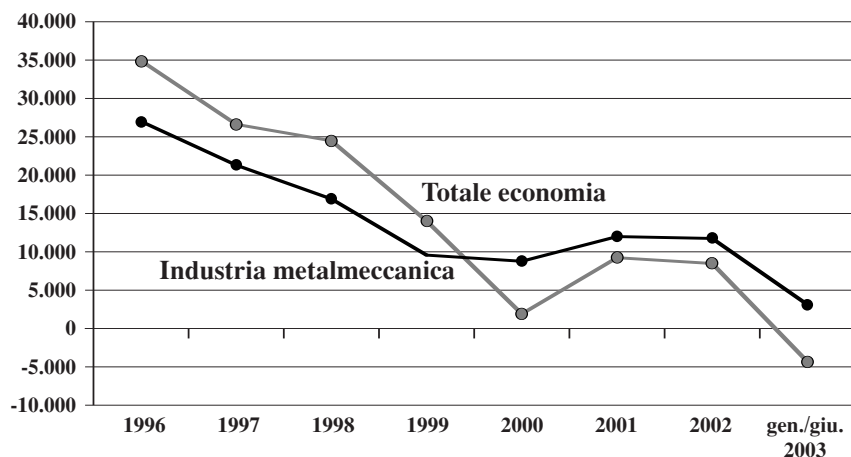
Nel primo semestre del 2003, il surplus del settore metalmeccanico, ed in particolare quello delle Macchine e apparecchi meccanici, non è riuscito a riportare in attivo il saldo della bilancia commerciale riferito all'intera economia; mentre, come evidenziato dalla figura 5, negli anni precedenti l'attivo del metalmeccanico compensava ampiamente le perdite degli altri settori produttivi.

1.7 Le previsioni per il 2003-2004

Nella tabella 16 sono riportate le previsioni per gli anni 2003-2004 elaborate di recente dai principali organismi di ricerca italiani e internazionali con riferimento ad alcuni indicatori macroeconomici.

Prima di procedere nell'analisi occorre sottolineare che, come ormai avviene da un paio di

FIGURA 5 - SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE NEL PERIODO 1996-I SEMESTRE 2003



Fonte: elaborazione su dati Istat, Commercio con l'estero

anni, man mano che le previsioni vengono aggiornate, i valori delle variabili considerate peggiorano sensibilmente. Per tale ragione è importante tenere bene in considerazione il mese in cui sono state diramate le previsioni. Così ad esempio, le previsioni formulate ufficialmente dalla Commissione europea appaiono eccessivamente positive, proprio perché risalenti allo scorso mese di marzo. Tuttavia, la stessa Commissione ha più volte mostrato di non ritenere più attendibili tali previsioni.

Al riguardo si osserva che, mentre nello scorso numero dell'«Osservatorio» si era dato conto di come la generalità degli istituti ritenesse possibile una crescita dell'economia nel 2003 pari a circa l'1,0%, valore che era già sensibilmente inferiore a quello elaborato dai medesimi istituti alla fine del 2002; l'analisi della tabella 16 mostra che gli istituti che hanno effettuato una previsione nel mese di settembre considerano realizzabile una crescita ancora più modesta e compresa tra lo 0,3% e lo 0,5%¹⁶. Il governo nel Dpef di luglio ha indicato un tasso di crescita dell'economia pari allo 0,8%.

La ripresa dell'attività produttiva potrà avvenire solo nel prossimo anno, anche se non viene considerata particolarmente vigorosa. A parte la Commissione europea e l'Oecd, le cui previsioni sono piuttosto risalenti nel tempo, tutti considerano che difficilmente il tasso di crescita dell'economia italiana potrà avvicinarsi al 2,0%, ma anzi dovrebbe attestarsi attorno all'1,5%.

A pesare negativamente sul basso tasso di crescita dell'anno in corso, secondo la maggior parte degli istituti, sono gli andamenti particolarmente negativi delle esportazioni e degli investimenti.

Anche per quanto concerne i prezzi al consumo esiste una certa differenza tra istituti, che pare legata al momento in cui sono state effettuate le previsioni. Chi ha effettuato le previsioni per primo ha indicato raggiungibile un tasso di inflazione del 2,4-2,5%, mentre le più recenti previsioni si attestano ormai tra il 2,7% di Confindustria e Centro Europa ricerche e il 2,8% del Fondo monetario internazionale.

Nel 2003, nonostante il rallentamento del ritmo di crescita, l'occupazione dovrebbe continuare ad aumentare e a ridursi il tasso di disoccupazione, anche se il valore registrato a luglio per quest'ultimo indicatore, se confermato con la rilevazione di ottobre, potrebbe portare a livelli inferiori a quelli previsti.

Per quanto concerne il 2004, oltre a un'aspettativa di ripresa, seppur debole, dell'attività produttiva, tutti gli istituti indicano realizzabile una ripresa delle esportazioni, grazie all'aumento del commercio internazionale, e degli investimenti, favoriti dalla crescita della domanda. Anche l'inflazione potrebbe ridursi, attestandosi probabilmente intorno al 2,0%. L'occupazione dovrebbe continuare ad aumentare e la disoccupazione dovrebbe diminuire leggermente.

¹⁶ Anche «The Economist», nell'ultima previsione settimanale, considera realizzabile per il 2003 un tasso di crescita per l'Italia pari allo 0,5%; mentre per il 2004 prevede un tasso di crescita pari all'1,6%.

2 . L ' I N D U S T R I A M E T A L M E C C A N I C A

2.1 Il valore aggiunto nel 2002

I dati di contabilità nazionale relativi al settore metalmeccanico vengono diffusi con cadenza annuale e, pertanto, allo stato attuale sono disponibili unicamente i dati fino al 2002; si tratta di dati già commentati nel precedente numero dell'«Osservatorio». In questa sede si richiamano brevemente alcuni dei principali risultati emersi.

Il settore metalmeccanico rappresenta il principale settore produttivo nell'ambito dell'industria manifatturiera: la quota del valore aggiunto sul manifatturiero per il metalmeccanico risulta pari nel 2002, secondo i dati di Contabilità nazionale, al 40,3%¹⁷.

Il valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti è diminuito nel corso del 2002 dello 0,8% (tabella 17). Si tratta di un dato particolarmente negativo, sia se si confronta con i dati positivi registrati negli ultimi anni (1,3% nel 2001 e, soprattutto, 4,7% del 2000) sia se lo si valuta rispetto al dato positivo delle altre industrie manifatturiere diverse dal settore metalmeccanico (2,4%) e dell'intera economia (3,0%). A pesare fortemente sull'andamento del settore metalmeccanico nel 2002 è soprattutto la pessima performance del comparto dei Mezzi di trasporto che ha registrato una contrazione dell'8,3% misurata a prezzi correnti. Negativa è stata anche la performance delle Macchine elettriche e apparecchiature ottiche, che hanno registrato una contrazione del 2,3%.

Nonostante l'andamento negativo del 2002, si deve osservare che complessivamente il settore metalmeccanico ha registrato, nel periodo 1995-2002, una crescita a prezzi correnti pari al 14,5%. Tale crescita è però inferiore a quella delle altre industrie manifatturiere diverse dal metalmeccanico, 17,6%, e dell'intera economia, 32,0%.

Il dato non positivo per il 2002 del valore aggiunto a prezzi correnti, diventa ancor più negativo qualora si considerino i dati espressi a prezzi costanti. Nell'ultimo anno il settore metalmeccanico ha sperimentato una contrazione del ritmo di crescita pari al 2,4%. Tutti i comparti, a eccezione delle Macchine e apparecchi meccanici, che ha mostrato una crescita dell'1,1%, hanno sperimentato una diminuzione della produzione, particolarmente pronunciata nel caso del comparto dei Mezzi di trasporto pari a -9,5%.

Il dato negativo del settore metalmeccanico deve essere confrontato con la lieve crescita registrata dalle altre industrie manifatturiere diverse dalla metalmeccanica (0,4%) e dall'intera economia (0,5%).

La forte contrazione registrata nell'ultimo anno non impedisce peraltro al settore metalmeccanico di far segnalare, nell'intero periodo preso a riferimento (1995-2002), una crescita tutt'altro che trascurabile (6,4%). In questo periodo il settore metalmeccanico è cresciuto a un ritmo superiore a quello delle altre industrie manifatturiere

¹⁷ Tale dato ha come riferimento il valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti. Per le definizioni delle grandezze di valore aggiunto al costo dei fattori di valore aggiunto ai prezzi di mercato, nonché per le differenze tra le rilevazioni a prezzi correnti e a prezzi di mercato si rinvia al «Glossario».

L'industria metalmeccanica

diverse dalla metalmeccanica (5,8%), ma inferiore a quello dell'intera economia (12,9%). L'unico comparto metalmeccanico che nel periodo in esame ha mostrato una performance negativa è quello dei Mezzi di trasporto, che complessivamente ha registrato una contrazione del 7,1%.

2.2 L'evoluzione nel 2003

Per quanto concerne la recente evoluzione del settore metalmeccanico si prendono ovviamente in esame i dati forniti dall'altra importante fonte di dati statistici elaborati dall'Istat, con cadenza mensile, ovvero quelli relativi alla produzione dell'industria. La tabella 18 riporta gli indici della produzione industriale fino al mese di luglio 2003 e mostra come nel corso dell'anno sia proseguita la fase negativa del settore.

Nel mese di luglio complessivamente i comparti del settore metalmeccanico hanno registrato una flessione nella produzione industriale pari al 2,1% rispetto al mese di luglio del 2002. Se si prende a riferimento l'intera produzione dei primi sette mesi dell'anno si osserva un calo ancora più rilevante e pari al 2,8% rispetto all'analogo periodo del 2002.

L'evoluzione per comparti (figura 6) nel periodo gennaio-luglio 2003 mostra andamenti assai differenziati: si passa da un valore positivo dello 0,5% per i Metalli e prodotti in metallo, a una contrazione del 6,0% del comparto delle Appa-

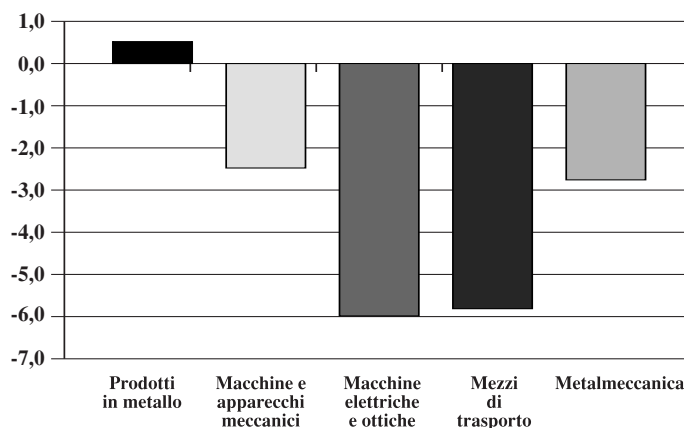
recchiature elettriche e di precisione. Fortemente negativa è pure la performance dei mezzi di trasporto, pari a -5,8%; negativa è anche la tendenza del comparto delle Macchine e apparecchi meccanici, -2,5%.

Nel mese di luglio 2003 tutti i comparti, a eccezione di quello relativo alle Apparecchiature elettriche e di precisione, registrano un valore dell'indice della produzione industriale migliore rispetto a quello complessivo dei primi sette mesi dell'anno; ciò se confermato nei mesi successivi potrebbe indicare finalmente l'avvio di un'inversione di tendenza.

Nel corso del 2003 è proseguita la crescita dei prezzi alla produzione dei prodotti metalmeccanici, che a luglio sono cresciuti complessivamente dell'1,1% rispetto al mese di luglio dello scorso anno (tabella 19); con riferimento ai primi sette mesi dell'anno si osserva una crescita dei prezzi alla produzione lievemente superiore a quella di luglio e pari all'1,2%. In ogni caso si tratta di aumenti dei prezzi alla produzione notevolmente inferiori a quello complessivo registrato dall'indice dei prezzi al consumo.

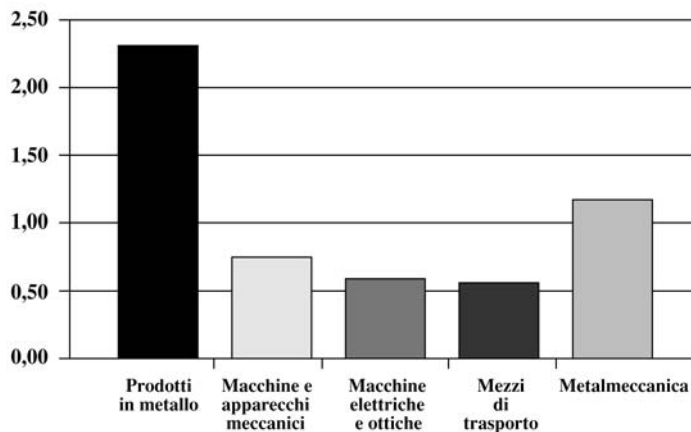
Con riferimento ai singoli comparti la figura 7 mostra che la tendenza all'aumento dei prezzi è comune a tutti, anche se con intensità diversa. Si passa infatti, per il periodo gennaio-luglio 2003, da una crescita dello 0,6% dei Mezzi di trasporto e delle Apparecchiature elettriche e di

FIGURA 6 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER I COMPARTI DEL METALMECCANICO NEI PRIMI SETTE MESI DEL 2003 RISPETTO AI PRIMI SETTE MESI DEL 2002



Fonte: elaborazioni su dati Istat

FIGURA 7 - EVOLUZIONE DEI PREZZI DEI PRODOTTI INDUSTRIALI PER I COMPARTI DEL METALMECCANICO NEI PRIMI SETTE MESI DEL 2003 RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DEL 2002



Fonte: elaborazioni su dati Istat

precisione al 2,3%, dei Metalli e prodotti in metallo. Si deve comunque osservare che per quest'ultimo comparto il forte aumento segue un periodo di almeno due anni di sostanziale stabilità dei prezzi (tabella 19).

2.3 Le retribuzioni contrattuali

Nel prendere in esame l'andamento delle retribuzioni contrattuali occorre tener conto del fatto che l'Istat, a partire da gennaio 2003, ha modificato la base di riferimento dell'indice delle retribuzioni contrattuali: la nuova base dell'indice è ora riferita al mese di dicembre del 2000¹⁸. «Il periodico cambiamento della base – sostiene l'Istat in una nota informativa del 29 aprile scorso – si rende necessario per tener conto delle modificazioni che intervengono nella distribuzione dell'occupazione dipendente e per migliorare la valutazione dei diversi elementi che contribuiscono a determinare il valore della retribuzione lorda e la durata contrattuale del lavoro». Tra le novità introdotte con il passaggio alla nuova base vi è quella che riguarda le figure contrattuali incluse nel calcolo. Le nuove serie considerano

infatti le retribuzioni lorde per tutte le categorie di inquadramento del personale dipendente, a eccezione degli apprendisti e dei dirigenti.

Per quanto riguarda le retribuzioni contrattuali per dipendente¹⁹ si osserva che nei primi sette mesi del 2003 le retribuzioni dei lavoratori metalmeccanici sono cresciute a un tasso nettamente inferiore a quello dell'inflazione: l'1,3% contro il 2,7% dell'inflazione (tabella 20 e tabella 13). Tale risultato sconta il fatto che la data di decorrenza, come si vedrà in seguito, di una parte degli aumenti stabiliti nei diversi contratti del settore metalmeccanico è il 1° luglio 2003 e quindi l'indicatore delle retribuzioni contrattuali elaborato dall'Istat e relativo al periodo gennaio-luglio non può cogliere appieno tale effetto.

L'incremento delle retribuzioni contrattuali registrate nel settore metalmeccanico è sensibilmente inferiore a quello registrato nel complesso del settore manifatturiero, pari al 2,4%.

A livello di comparto produttivo non si notano particolari differenze nell'ambito del settore metalmeccanico. Analogamente non si notano significative differenze tra gli aumenti contrattuali relativi agli operai, da un lato, e quelli relativi agli impiegati e intermedi, dall'altro.

¹⁸ A seguito del mutamento della base di riferimento i dati relativi agli indici delle retribuzioni contrattuali presenti in questo numero dell'«Osservatorio» non sono ovviamente confrontabili con quelli presenti nei precedenti che hanno come base dicembre 1995=100.

¹⁹ Si ricorda che i dati di fonte Istat sulle retribuzioni contrattuali medie per dipendente si riferiscono esclusivamente ai dipendenti full-time e non tengono conto di alcuna detrazione per eventuali periodi di assenza né di altre motivazioni che giustifichino una riduzione dei compensi previsti contrattualmente.

L'industria metalmeccanica

GLI AUMENTI RETRIBUTIVI PREVISTI DAL CONTRATTO

Incrementi retributivi a regime	5,7%
- Recupero del gap inflazione effettiva e programmata 2001-2002 e aumento per inflazione programmata 2003-2004 (al netto dello 0,6% riconosciuto nel precedente contratto)	4,4%
- Recupero dello scarto tra inflazione programmata ed effettiva per il biennio 2003-2004	1,3%
Una tantum da erogare nel 2003	115 euro
Una tantum da erogare nel 2004	105 euro

In data 7 maggio 2003 è stato sottoscritto da Federmeccanica, con Fim e Uilm, ma senza la Fiom, l'Accordo per il rinnovo del Contratto collettivo 8 giugno 1999 della metalmeccanica privata; successivamente sono intervenuti anche gli altri accordi collettivi del settore. Ancora una volta l'Accordo Federmeccanica è stato siglato dopo lunghe tensioni e con la spaccatura dei sindacati. Di seguito si analizzano le principali caratteristiche degli incrementi retributivi del contratto della metalmeccanica privata.

Il contratto collettivo prevede a regime un aumento del 5,7%, corrispondente per gli operai del 5° livello a 90 euro lordi al mese; sono inoltre previste due una tantum pari a 115 euro per il 2003 e a 105 euro per il 2004, nonché un'indennità carsica

pari a 10 euro²⁰. I 90 euro di aumento saranno corrisposti in tre successive *tranches*: 45 euro a partire dal 1° luglio 2003, 24 euro dal 1° febbraio 2004 e, infine, 21 euro a partire dal 1° dicembre 2004.

Si deve però notare che i 21 euro corrispondenti all'1,3% di aumento, rappresentano, secondo quanto contenuto nel contratto, un anticipo della più che probabile differenza positiva che si registrerà tra l'inflazione effettiva e quella programmata contenuta nel Dpef per gli anni 2003-2006 (presentato nel luglio 2002) con riferimento al biennio 2003-2004.

Il restante 4,4% di aumento dovrebbe essere riconosciuto per coprire la somma tra inflazione programmata per il biennio 2003-2004 e la differenza tra l'inflazione effettiva e programmata

CONFRONTO TRA INFLAZIONE PROGRAMMATTA ED EFFETTIVA

a	Inflazione programmata per il biennio 2001-2002 (Dpef 2001-2004)	2,9% (come risultante di 1,7% nel 2001 e 1,2% nel 2002)
b	Inflazione effettiva nel 2001	2,7%
c	Inflazione effettiva nel 2002	2,5%
d	Gap tra inflazione effettiva e programmata per il biennio 2001-2002 ((b+c)-a)	2,3%
e	Inflazione programmata per il biennio 2003-2004 (Dpef 2003-2006)	2,7% (come risultante dell'1,4% nel 2003 e dell'1,3% nel 2004)
f	Inflazione prevista per il 2003 e programmata per il 2004 (Dpef 2004-2007)	4,1% (come risultante del 2,4% nel 2003 e 1,7% nel 2004)
g	Inflazione media ad agosto 2003	2,7%
h	Previsione dell'inflazione 2004 per Confindustria	2,0%
i	Totale inflazione stimata per il 2003-2004 (g+h)	4,7%

²⁰ Le erogazioni *una tantum* assumono ovviamente rilievo sulla retribuzione complessiva dell'anno in cui vengono erogate, tuttavia, proprio perché ricevute una volta soltanto, non hanno alcuna incidenza sulla retribuzione dei lavoratori negli anni successivi.

per il precedente biennio 2001-2002. Nel biennio trascorso si è registrata un'inflazione complessiva pari al 5,2%, mentre l'inflazione programmata per lo stesso periodo, e assunta a base del calcolo degli aumenti retributivi per il contratto scaduto, era pari a 2,9%. Vi è pertanto una differenza pari al 2,3%.

Tuttavia, nel calcolo di Federmeccanica, Fim e Uilm è stato sottratto uno 0,6% corrispondente alle 18 mila lire riconosciute nel precedente contratto quale recupero del gap tra inflazione registrata e programmata nel primo semestre 2001, voce che invece la Fiom non ha voluto riconoscere come tale. Pertanto, secondo le parti firmatarie dell'accordo, la quota da recuperare per il precedente biennio è pari all'1,7%.

L'altra componente per il calcolo dell'aumento retributivo è rappresentata dall'inflazione programmata dal governo per il biennio 2003-2004. Le parti hanno assunto il valore, 2,7%, indicato nel Dpef dello scorso anno, valore che lo stesso governo nel nuovo Dpef del luglio 2003 non considera più attendibile. Assumendo il valore indicato dal governo nel nuovo Dpef si sarebbe dovuto prendere a riferimento un valore del 4,1% al posto del 2,7%. Si noti che anche tale valore appare già oggi sottostimare ampiamente l'inflazione effettiva per il biennio in corso.

Nel contratto, infine, non è previsto per i lavoratori alcun riconoscimento per gli aumenti di produttività, neppure per quei lavoratori che non sono coperti da contrattazione di secondo livello.

2.4 Le retribuzioni di fatto, secondo i dati Inail

Accanto alle variazioni delle retribuzioni contrattuali, ciò che rileva maggiormente per i lavoratori, è l'evoluzione delle retribuzioni di fatto. Al riguardo sono attualmente disponibili, fino al 2001, i dati sulle retribuzioni di fonte Inail.

Tali dati, a differenza di quelli Istat che fanno di

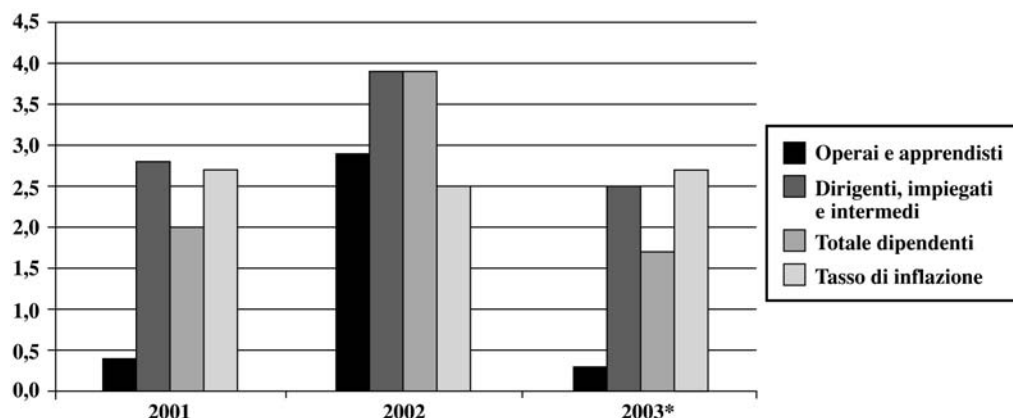
regola riferimento a fonti campionarie, forniscono informazioni che si fondano esclusivamente sui valori dichiarati dalle imprese nelle denunce annuali presentate all'Inail. Pertanto, tali dati non fanno ovviamente riferimento a quelle imprese e a quei lavoratori non assoggettati all'obbligo di iscrizione presso tale istituto, ovvero che evadono l'obbligo di assicurazione. Nella tabella 21 sono riportati i dati relativi alle aziende, addetti e retribuzioni lorde con riferimento agli anni 1999-2001.

Particolare cautela deve essere utilizzata con specifico riferimento agli addetti e conseguentemente con tutte le misure che fanno direttamente riferimento a tale grandezza, tra cui la retribuzione media. L'Inail infatti definisce gli addetti, per le aziende non artigiane, in termini di operai-anno. Gli operai-anno rappresentano, a differenza delle unità di lavoro di fonte Istat, lavoratori con orari di lavoro molto eterogenei; ovvero un operaio-anno può essere sia lavoratore *full time* e a tempo indeterminato sia un *part time* e a tempo determinato. Pertanto, il numero di addetti Inail risulta superiore a quello delle unità di lavoro Istat e le retribuzioni medie, ovviamente, inferiori.

Nel 2001 la retribuzione lorda media di un lavoratore metalmeccanico risultava pari a poco più di 31 milioni di lire, valore superiore a quello registrato dalla media dell'industria manifatturiera, pari a circa 29,5 milioni di lire. A livello di comparti produttivi si va da un minimo di 29,4 milioni di lire per i Prodotti in metallo a un massimo di 34,0 per i Mezzi di trasporto. In generale si osserva una correlazione positiva tra la dimensione media di impresa, espressa in termini di addetti, e la retribuzione media. Ciò riflette la circostanza che i salari tendono a crescere all'aumentare della dimensione delle imprese.

Rispetto al 2000 le retribuzioni di fatto del settore metalmeccanico aumentano in media dell'1,4%, valore sensibilmente inferiore al tasso di inflazione, che nel 2001 è risultato pari al 2,7%.

FIGURA 8 - RETRIBUZIONI DI FATTO NELLE GRANDI IMPRESE DEL SETTORE METALMECCANICO E TASSO DI INFLAZIONE



* Si tratta della media dei primi sei mesi dell'anno sul corrispondente periodo del 2002.

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori di lavoro nelle grandi imprese e Indice dei prezzi al consumo

2.5 Gli indicatori del lavoro nelle grandi imprese

Ulteriori indicazioni circa l'evoluzione delle retribuzioni di fatto possono essere ottenute dalla rilevazione Istat sugli indicatori del lavoro nelle grandi imprese, che ovviamente riguarda solo una particolare categoria di lavoratori, ovvero quelli impiegati nelle imprese più grandi e, probabilmente, più tutelati.

Come per le retribuzioni contrattuali anche con riferimento agli indicatori del lavoro nelle grandi imprese occorre tener conto del fatto che l'Istat, a partire da gennaio 2003, ha modificato la base di riferimento di tali indicatori: la nuova base è ora la media 2000=100.

Nella tabella 22 sono riportati i dati relativi all'evoluzione delle retribuzioni di fatto per i diversi comparti metalmeccanici, distinti tra operai e apprendisti da un lato e dirigenti, impiegati e intermedi dall'altro. Nel primo semestre del 2003 le retribuzioni lorde sono cresciute nel settore metalmeccanico in media dell'1,7%, quindi a un ritmo sensibilmente inferiore al tasso di inflazione, anche se, come nel caso delle retribuzioni contrattuali, occorre ricordare come gli aumenti previsti dal rinnovo del contratto collettivo siano scattati dal mese di luglio. Quando poi si passano ad analizzare separatamente le evoluzioni delle retribuzioni per gli

operai e per i dirigenti e gli impiegati si osserva che le retribuzioni dei primi crescono a un ritmo ancora inferiore e pari ad appena lo 0,3%, mentre per i dirigenti e impiegati si registra una contrazione del potere di acquisto delle retribuzioni molto più bassa dal momento che le retribuzioni crescono in media nel periodo gennaio-giugno 2003 del 2,5%.

Per un confronto tra l'andamento delle retribuzioni di fatto e la dinamica inflativa nel periodo 2001 – primo semestre dell'anno in corso, si veda la figura 8 dalla quale risulta il diverso andamento delle retribuzioni per gli operai rispetto a quelle degli impiegati che mostra come le prime difficilmente riescono a tenere il passo dell'inflazione.

Comportamenti sostanzialmente analoghi a quelli delle retribuzioni di fatto sono mostrati dalla dinamica del costo del lavoro per dipendente. La tabella 23 mostra che, nel settore metalmeccanico, il costo del lavoro nel primo semestre del 2003 è cresciuto, rispetto all'analogo periodo del 2002, a un tasso inferiore a quello delle retribuzioni lorde, risultando pari all'1,4% rispetto all'1,7% delle retribuzioni lorde. Il minor tasso di crescita del costo del lavoro, rispetto alle retribuzioni lorde, si registra per tutti i comparti del settore metalmeccanico a eccezione di quello relativo alle Macchine

L'industria metalmeccanica

elettriche e per l'intero settore manifatturiero. Anche per quanto concerne il costo del lavoro, così come già osservato per le retribuzioni lorde, si osserva una diversa dinamica tra operai e apprendisti da un lato e dirigenti e impiegati dall'altro: il costo del lavoro per i primi cresce a un tasso decisamente inferiore rispetto a quello riferito ai secondi (figura 9).

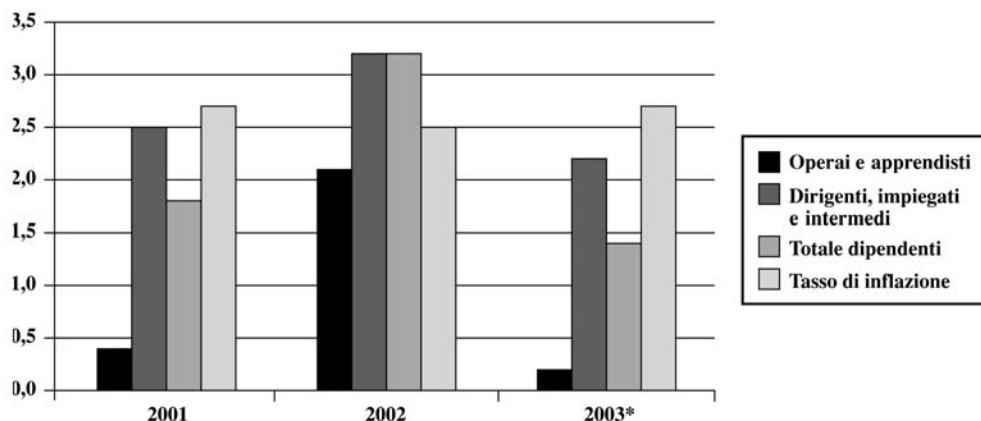
Nel primo semestre del 2003 l'occupazione, al netto della Cassa integrazione guadagni, del settore metalmeccanico diminuisce del 3,8% nelle grandi imprese (tabella 24). La contrazione dell'occupazione risulta particolarmente sensibile per gli operai e gli apprendisti (-4,5%) soprattutto se addetti al comparto dei Mezzi di

trasporto (-6,4%). Inoltre si osserva che la contrazione complessiva del metalmeccanico è risultata, in termini percentuali, superiore a quella dell'intera industria manifatturiera: rispettivamente -3,8% e -3,2%. L'andamento negativo dell'occupazione nelle grandi imprese per il settore metalmeccanico, fa seguito a un ulteriore biennio particolarmente negativo, -2,7% nel 2001 e -4,9% nel 2002.

Anche per quanto riguarda l'occupazione, così come già avviene per le retribuzioni, nelle grandi imprese del settore metalmeccanico gli operai risultano svantaggiati rispetto agli impiegati (figura 10).

Un ulteriore indicatore della fase di difficoltà re-

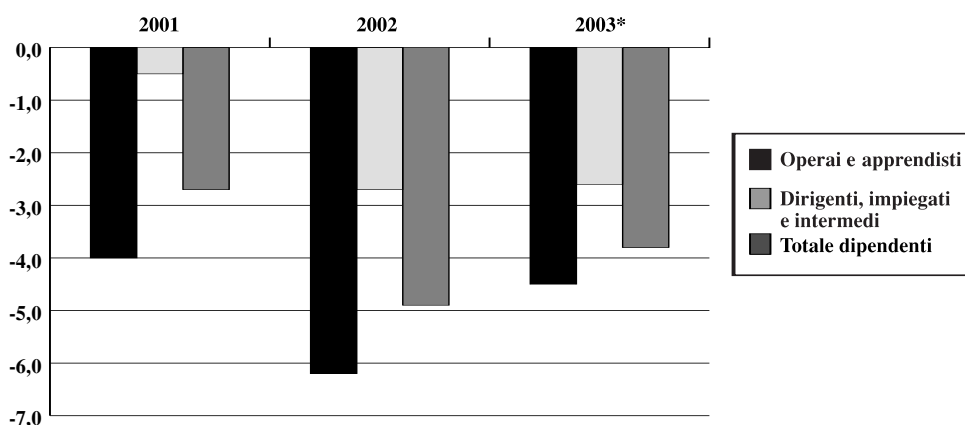
FIGURA 9 - COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE AL NETTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI NEL SETTORE METALMECCANICO E TASSO DI INFLAZIONE



* Si tratta della media dei primi sei mesi dell'anno sul corrispondente periodo del 2002.

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori di lavoro nelle grandi imprese e indice dei prezzi al consumo

FIGURA 10 - OCCUPAZIONE AL NETTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI NELLE GRANDI IMPRESE NEL SETTORE METALMECCANICO



* Si tratta della media dei primi sei mesi dell'anno sul corrispondente periodo del 2002.

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori di lavoro nelle grandi imprese

gistrata dal settore metalmeccanico nel corso del 2003 è rappresentato dal numero di ore effettivamente lavorate per dipendente al netto della Cig (tabella 25), che risultano in calo dello 0,9% rispetto al 2002. La contrazione risulta maggiore per i dirigenti e impiegati, -1,2%, rispetto agli operai e apprendisti, -0,8%. Per quanto riguarda i comparti produttivi, quello che realizza la maggior contrazione delle ore effettivamente lavorate, è il comparto delle Macchine e apparecchi meccanici, con una flessione del 2,0%.

Contestualmente alla riduzione del numero di ore effettivamente lavorate si osserva anche una lieve flessione dell'incidenza percentuale delle ore di straordinario per quanto concerne i dirigenti e gli impiegati: dal 4,7% del primo semestre del 2002 al 4,6% del primo semestre del 2003 (tabella 26).

Infine un ulteriore indicatore dello stato di diffi-

coltà che sta attraversando il settore metalmeccanico è rappresentato dall'incidenza delle ore di Cassa integrazione guadagni su mille ore effettivamente lavorate. In tale settore si registra infatti un forte aumento di tale indicatore che passa dal 28,5 del primo semestre del 2002 al 36,7 del primo semestre del 2003. L'incremento diviene poi ancora più consistente quando si considerano soltanto i dirigenti e gli impiegati; in tal caso l'indicatore passa dal 7,5 del primo semestre del 2002 al 15,3 del 2003 (tabella 27). Nonostante tale forte aumento, si evidenzia come il ricorso alla Cig risulti superiore per gli operai rispetto agli impiegati: 51,4 ore di Cig per 1000 ore lavorate per gli operai rispetto alle 15,3 per gli impiegati. A livello dei singoli comparti quelli che maggiormente ricorrono alla Cig sono i Mezzi di trasporto, 54,3 ore, e le Macchine elettriche, 44,0 ore.

3 . ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel corso del 2003 sembrano emergere alcuni segnali che potrebbero preludere a un'inversione del ciclo economico. Ciò riguarda soprattutto paesi quali Stati Uniti e le principali economie asiatiche. Viceversa, in Europa non sembrano emergere chiari segnali di ripresa. L'Europa appare infatti schiacciata dai vincoli di bilancio che impediscono il varo di politiche espansive e dagli effetti del caro euro che riduce la competitività dei propri manufatti.

L'Italia nei primi due trimestri dell'anno in corso ha registrato evoluzioni non particolarmente positive; addirittura delle contrazioni, seppure modeste, del tasso di crescita del Pil quando lo stesso viene confrontato con il valore registrato nel trimestre precedente. Ciò tecnicamente indica uno stato di recessione. Nel corso dell'anno, l'economia italiana registrerà un tasso di crescita assai modesto, difficilmente superiore a quello non entusiasmante dell'anno precedente.

Sul fronte dei prezzi, si sta ricreando un gap tra inflazione italiana e quella delle principali economie europee. Ciò non può in alcun modo essere addebitato all'evoluzione delle retribuzioni che, specie nel manifatturiero, mostrano di

non essere in grado di reggere il passo con l'inflazione. L'Italia, nel contesto internazionale, rappresenta l'unico paese nel quale le retribuzioni crescono sistematicamente meno dell'inflazione.

Il tasso di inflazione in Italia mostra una tendenza a crescere nonostante la fase congiunturale negativa. Ciò ha indotto il governo, nell'ultimo Dpef per gli anni 2004-2007, a rivedere sia le proprie stime per l'anno in corso che il tasso di inflazione programmato per il prossimo anno. Si tratta di una revisione, peraltro, effettuata successivamente al rinnovo del contratto di lavoro per il settore metalmeccanico, che non è stata considerata in tale sede. Tuttavia anche la revisione effettuata dal governo sul livello dei prezzi per gli anni 2003 e 2004 non sembra ancora idonea a cogliere le reali dinamiche del biennio in corso.

I dati provvisori relativi ad alcune città campione recentemente resi noti dall'Istat mostrano che la dinamica dell'inflazione è ben lungi dal fermarsi e ciò lascia ipotizzare che la crescita dei prezzi nel 2003 risulterà molto superiore al 2,4% previsto nell'ultimo Dpef.

TABELLE E FIGURE

TABELLA 1 - LA DINAMICA DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003*	2004*
TASSI DI VARIAZIONE							
FRANCIA	3,6	3,2	4,2	2,1	1,2	0,5	2,0
GERMANIA	2,0	2,0	2,9	0,8	0,2	0,0	1,5
REGNO UNITO	2,9	2,4	3,1	2,1	1,9	1,7	2,4
ITALIA	1,8	1,7	3,1	1,8	0,4	0,4	1,7
GIAPPONE	-1,1	0,2	2,8	0,4	0,2	2,0	1,4
STATI UNITI	4,3	4,1	3,8	0,3	2,4	2,6	3,9
AREA EURO	2,9	2,8	3,5	1,5	0,9	0,5	1,9
NUMERI INDICE (1997 = 100)							
FRANCIA	103,6	106,9	111,4	113,7	115,1	115,7	118,0
GERMANIA	102,0	104,0	107,1	107,9	108,1	108,1	109,8
REGNO UNITO	102,9	105,4	108,6	110,9	113,0	114,9	117,7
ITALIA	101,8	103,5	106,7	108,7	109,1	109,5	111,4
GIAPPONE	98,9	99,1	101,9	102,3	102,5	104,5	106,0
STATI UNITI	104,3	108,6	112,7	113,0	115,8	118,8	123,4
AREA EURO	102,9	105,8	109,5	111,1	112,1	112,7	114,8

* Previsioni.

Fonte: elaborazione su dati Fmi («World Economic Outlook», settembre 2003)

TABELLA 2 - LA DINAMICA DELL'INFLAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1998-2004*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003**	2004**
TASSI DI VARIAZIONE							
FRANCIA	0,7	0,6	1,8	1,8	1,9	1,9	1,7
GERMANIA	0,6	0,6	1,4	1,9	1,3	1,0	0,6
REGNO UNITO	2,7	2,3	2,1	2,1	2,2	2,8	2,5
ITALIA	2,0	1,7	2,6	2,7	2,6	2,8	2,0
GIAPPONE	0,6	-0,3	-0,9	-0,7	-0,9	-0,3	-0,6
STATI UNITI	1,5	2,2	3,4	2,8	1,6	2,1	1,3
AREA EURO	1,1	1,1	2,1	2,4	2,3	2,0	1,6
NUMERI INDICE (1997 = 100)							
FRANCIA	100,7	101,2	103,1	104,9	107,0	109,0	110,8
GERMANIA	100,6	101,2	102,7	104,6	105,9	107,0	107,6
REGNO UNITO	102,7	105,0	107,2	109,5	111,9	115,0	117,9
ITALIA	102,0	103,7	106,3	109,2	112,1	115,2	117,5
GIAPPONE	100,6	100,3	99,4	98,7	97,8	97,5	96,9
STATI UNITI	101,5	103,8	107,3	110,3	112,0	114,4	115,9
AREA EURO	101,1	102,2	104,4	106,9	109,4	111,5	113,3

* Per i paesi dell'area euro, Francia, Germania e Italia l'inflazione è indicata con l'indice dei prezzi al consumo armonizzato, per il Regno Unito con l'indice dei prezzi al consumo al netto degli interessi sui mutui.
** Previsioni.

Fonte: elaborazione su dati Fmi («World Economic Outlook», settembre 2003)

Tabelle e figure

**TABELLA 3 - TASSO DI CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI
NEL PERIODO 1998-2004**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003*	2004*
TASSI DI VARIAZIONE							
FRANCIA	1,5	2,0	2,6	1,8	0,7	0,0	0,4
GERMANIA	1,1	1,2	1,8	0,4	-0,6	-1,1	-0,4
REGNO UNITO	0,9	1,3	1,1	0,8	0,7	0,6	0,5
ITALIA	1,1	1,3	1,9	2,1	1,5	0,4	0,6
STATI UNITI	1,5	1,5	2,5	0,0	-0,3	1,5	1,8
GIAPPONE	-0,7	-0,8	-0,3	-0,5	-1,3	-0,2	0,4
AREA EURO	1,8	1,7	2,0	1,3	0,5	0,0	0,5
NUMERI INDICE (1997 = 100)							
FRANCIA	101,5	103,5	106,2	108,1	108,9	108,9	109,3
GERMANIA	101,1	102,3	104,1	104,6	104,0	102,8	102,4
REGNO UNITO	100,9	102,2	103,3	104,1	104,8	105,4	106,0
ITALIA	101,1	102,4	104,3	106,5	108,0	108,5	109,1
STATI UNITI	101,5	103,0	105,7	105,7	105,3	106,9	108,8
GIAPPONE	99,3	98,6	98,3	97,7	96,5	96,3	96,7
AREA EURO	101,8	103,5	105,6	107,0	107,5	107,5	108,0

* Previsioni.

Fonte: elaborazione su dati Fmi («World Economic Outlook», settembre 2003)

**TABELLA 4 - OCCUPAZIONE COMPLESSIVA NEL 2002 E TASSO DI OCCUPAZIONE
NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI NEL PERIODO 1999-2002**

	OCCUPAZIONE TOTALE (IN MIGLIAIA)	TASSO DI OCCUPAZIONE TOTALE				TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE			
		2002	1999	2000	2001	2002	1999	2000	2001
FRANCIA	23.885	60,4	61,7	62,7	62,9	53,5	54,8	55,7	56,4
GERMANIA	36.275	64,8	65,3	65,7	65,4	57,1	57,8	58,7	58,8
REGNO UNITO	28.338	70,6	71,2	71,6	71,5	63,9	64,5	64,9	65,3
ITALIA	21.757	52,5	53,4	54,5	55,4	38,1	39,3	40,9	41,9
AREA EURO*	127.547	60,3	61,4	62,0	62,3	50,1	51,5	52,2	52,9

* Eur11 nel 1999 e nel 2000, Eur12 dal 2001

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey in «Statistics in focus», n. 15 del 2003

TABELLA 5 - CARATTERI DELL'OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI NEL 2002

	QUOTA DI DIPENDENTI SUL TOTALE	QUOTA DI OCCUPATI CON CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO	ORE DI LAVORO SETTIMANALI		QUOTA DI PART-TIME PER L'OCCUPAZIONE FEMMINILE
			FULL-TIME	PART-TIME	
FRANCIA	89,2	14,1	37,7	23,0	29,7
GERMANIA	88,9	12,0	39,9	17,7	39,5
REGNO UNITO	88,1	6,1	43,3	18,8	44,0
ITALIA	72,6	9,9	38,5	23,8	16,7
AREA EURO	83,2	14,7	39,3	19,9	31,0

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey in «Statistics in focus», n. 15 del 2003

Tabelle e figure

**TABELLA 6 - LA DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI
NEL PERIODO 1998-2004**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003*	2004*
FRANCIA	11,4	10,7	9,3	8,5	8,8	9,5	9,7
GERMANIA	9,1	8,4	7,8	7,9	8,6	9,5	9,8
REGNO UNITO	6,3	6,0	5,5	5,1	5,2	5,2	5,2
ITALIA	11,8	11,4	10,6	9,5	9,0	9,0	9,0
STATI UNITI	4,5	4,2	4,0	4,8	5,8	6,0	5,7
GIAPPONE	4,1	4,7	4,7	5,0	5,4	5,5	5,4
AREA EURO	10,2	9,4	8,5	8,0	8,4	9,1	9,2

* Previsioni.

Fonte: elaborazione su dati Fmi («World Economic Outlook», settembre 2003)

**TABELLA 7 - LA DINAMICA DELLE RETRIBUZIONI ORARIE NEL SETTORE MANIFATTURIERO
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1998-2004**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003*	2004*
TASSI DI VARIAZIONE							
FRANCIA	0,5	1,1	4,7	2,5	3,2	2,6	3,7
GERMANIA	0,0	3,8	3,7	3,6	3,4	3,0	3,0
REGNO UNITO	4,5	4,0	4,6	4,3	3,4	6,1	5,8
ITALIA	-1,4	2,3	3,1	3,0	2,7	2,1	3,1
STATI UNITI	5,4	4,0	7,4	2,5	5,0	5,4	3,1
GIAPPONE	0,8	-0,8	-0,2	0,9	-1,2	1,3	0,1
AREA EURO	1,7	2,6	3,4	3,8	3,7	3,2	3,5
NUMERI INDICE (1997 = 100)							
FRANCIA	100,5	101,6	106,4	109,0	112,5	115,5	119,7
GERMANIA	100,0	103,8	107,6	111,5	115,3	118,8	122,3
REGNO UNITO	104,5	108,7	113,7	118,6	122,6	130,1	137,6
ITALIA	98,6	100,9	104,0	107,1	110,0	112,3	115,8
STATI UNITI	105,4	109,6	117,7	120,7	126,7	133,5	137,7
GIAPPONE	100,8	100,0	99,8	100,7	99,5	100,8	100,9
AREA EURO	101,7	104,3	107,9	112,0	116,1	119,9	124,0

* Previsioni.

Fonte: elaborazione su dati Fmi («World Economic Outlook», settembre 2003)

Tabelle e figure

TABELLA 8 - LA DINAMICA DEL COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO NEL SETTORE MANIFATTURIERO NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003*	2004*
TASSI DI VARIAZIONE							
FRANCIA	-4,8	-1,8	-2,8	0,3	0,7	0,6	-0,1
GERMANIA	-2,9	3,8	-2,1	3,6	0,7	0,0	0,2
REGNO UNITO	3,4	0,5	-0,9	2,1	2,3	1,9	1,7
ITALIA	-1,0	0,7	-0,3	2,0	4,1	1,2	1,9
STATI UNITI	0,4	-1,1	3,2	0,7	-1,3	0,9	0,1
GIAPPONE	5,0	-3,5	-6,2	4,5	-4,4	-2,9	-1,5
AREA EURO	-1,9	-0,3	-1,6	2,6	1,9	1,1	0,9
NUMERI INDICE (1997 = 100)							
FRANCIA	95,2	93,5	90,9	91,1	91,8	92,3	92,2
GERMANIA	97,1	100,8	98,7	102,2	102,9	102,9	103,1
REGNO UNITO	103,4	103,9	103,0	105,1	107,6	109,6	111,5
ITALIA	99,0	99,7	99,4	101,4	105,5	106,8	108,8
STATI UNITI	100,4	99,3	102,5	103,2	101,8	102,8	102,9
GIAPPONE	105,0	101,3	95,0	99,3	94,9	92,2	90,8
AREA EURO	98,1	97,8	96,2	98,7	100,6	101,7	102,6
* Previsioni.							

Fonte: elaborazione su dati Fmi («World Economic Outlook», settembre 2003)

TABELLA 9 - LA DINAMICA DELLA PRODUTTIVITÀ PER DIPENDENTE NEL SETTORE MANIFATTURIERO NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003*	2004*
TASSI DI VARIAZIONE							
FRANCIA	5,5	2,9	7,7	2,2	2,5	2,0	3,8
GERMANIA	3,0	0,0	5,9	0,0	2,8	3,0	2,8
REGNO UNITO	1,0	3,5	5,6	2,2	1,1	4,1	4,0
ITALIA	-0,4	1,6	3,4	1,0	-1,4	0,9	1,2
STATI UNITI	4,9	5,1	4,0	1,7	6,3	4,5	3,1
GIAPPONE	-4,0	2,9	6,4	-3,5	3,3	4,3	1,6
AREA EURO	3,7	2,8	5,1	1,2	1,8	2,1	2,6
NUMERI INDICE (1997 = 100)							
FRANCIA	105,5	108,6	116,9	119,5	122,5	124,9	129,7
GERMANIA	103,0	103,0	109,1	109,1	112,1	115,5	118,7
REGNO UNITO	101,0	104,5	110,4	112,8	114,1	118,7	123,5
ITALIA	99,6	101,2	104,6	105,7	104,2	105,1	106,4
STATI UNITI	104,9	110,2	114,7	116,6	124,0	129,5	133,5
GIAPPONE	96,0	98,8	105,1	101,4	104,8	109,3	111,0
AREA EURO	103,7	106,6	112,0	113,4	115,4	117,8	120,9
* Previsioni							

Fonte: elaborazione su dati Fmi («World Economic Outlook», settembre 2003)

Tabelle e figure

**TABELLA 10A - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO, UNITÀ DI LAVORO (ULA),
PRODUTTIVITÀ E RETRIBUZIONI LORDE PER UNITÀ DI LAVORO**

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2002	2002	2002	2002	2003	2003
							I TRIM.	II TRIM.	III TRIM.	IV TRIM.	I TRIM.	II TRIM.
VALORE AGGIUNTO E PIL A PREZZI CORRENTI* (IN MILIONI DI EURO)												
INDUSTRIA	315.473	325.838	330.899	343.757	357.387	361.446	90.975	89.306	90.675	90.490	90.762	90.948
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	265.913	275.912	279.422	289.528	299.357	300.856	75.870	74.414	75.552	75.020	75.124	75.231
SERVIZI	664.467	692.296	717.733	760.868	803.172	837.999	206.177	208.552	210.362	212.908	215.870	218.242
VALORE AGGIUNTO**	1.006.923	1.045.421	1.076.264	1.131.755	1.188.690	1.227.513	304.250	304.762	308.037	310.464	313.672	316.027
PRODOTTO INTERNO LORDO	1.026.300	1.072.537	1.107.375	1.167.508	1.220.082	1.258.361	311.832	312.423	315.938	318.168	320.814	322.610
VALORE AGGIUNTO E PIL A PREZZI COSTANTI* (IN MILIONI DI EURO)												
INDUSTRIA	301.392	305.035	307.397	315.294	318.642	316.879	79.490	78.847	79.139	79.403	79.403	78.804
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	254.709	258.460	260.274	266.787	268.241	266.182	66.860	66.367	66.480	66.475	66.341	65.869
SERVIZI	609.080	620.961	631.735	659.761	675.312	682.373	169.077	170.513	170.908	171.875	171.815	172.479
VALORE AGGIUNTO**	937.497	953.340	968.182	1.003.274	1.021.981	1.026.558	255.468	256.255	256.796	258.039	258.026	257.905
PRODOTTO INTERNO LORDO	952.064	968.683	984.677	1.017.081	1.034.492	1.038.406	258.525	259.301	259.772	260.808	260.423	260.202
DEFLATORE DEL VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO												
INDUSTRIA	104,7	106,8	107,6	109,0	112,2	114,1	114,4	113,3	114,6	114,0	114,3	115,4
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	104,4	106,8	107,4	108,5	111,6	113,0	113,5	112,1	113,6	112,9	113,2	114,2
SERVIZI	109,1	111,5	113,6	115,3	118,9	122,8	121,9	122,3	123,1	123,9	125,6	126,5
VALORE AGGIUNTO**	107,4	109,7	111,2	112,8	116,3	119,6	119,1	118,9	120,0	120,3	121,6	122,5
PRODOTTO INTERNO LORDO	107,8	110,7	112,5	114,8	117,9	121,2	120,6	120,5	121,6	122,0	123,2	124,0
ULA TOTALI (MEDIA ANNUA IN MIGLIAIA)												
INDUSTRIA	6.704	6.782	6.774	6.818	6.859	6.905	6.891	6.895	6.901	6.931	6.946	-
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	5.185	5.289	5.249	5.248	5.214	5.233	5.235	5.238	5.227	5.233	5.218	-
SERVIZI	14.478	14.683	14.902	15.287	15.630	15.870	15.812	15.882	15.880	15.904	15.969	-
TOTALE	22.692	22.916	23.049	23.452	23.844	24.099	24.034	24.094	24.108	24.161	24.220	-
ULA DIPENDENTI (MEDIA ANNUA IN MIGLIAIA)												
INDUSTRIA	5.150	5.218	5.196	5.231	5.264	5.314	5.286	5.291	5.338	5.341	5.347	-
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	4.272	4.370	4.335	4.337	4.320	4.334	4.338	4.336	4.328	4.333	4.327	-
SERVIZI	10.083	10.186	10.390	10.656	10.965	11.179	11.166	11.171	11.179	11.200	11.253	-
TOTALE	15.776	15.939	16.105	16.412	16.769	17.028	16.981	17.001	17.061	17.070	17.126	-
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO PER UNITÀ DI LAVORO A PREZZI 1995 (IN MIGLIAIA DI EURO)												
INDUSTRIA	44,96	44,98	45,38	46,25	46,46	45,89	11,53	11,43	11,47	11,46	11,43	-
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	49,13	48,87	49,59	50,84	51,45	50,87	12,77	12,67	12,72	12,70	12,71	-
SERVIZI	42,07	42,29	42,39	43,16	43,21	43,00	10,69	10,74	10,76	10,81	10,76	-
VALORE AGGIUNTO**	41,31	41,60	42,01	42,78	42,86	42,60	10,63	10,64	10,65	10,68	10,65	-

* Il valore aggiunto e il Pil sono calcolati ai prezzi di mercato.

** Al lordo Sifim (Servizi di intermediazione finanziaria e monetaria).

continua a pagina successiva >>>

Tabelle e figure

<<< segue da pagina precedente

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2001 I TRIM.	2002 II TRIM.	2002 III TRIM.	2002 IV TRIM.	2003 I TRIM.	2003 II TRIM.
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE*** (MIGLIAIA DI EURO A PREZZI CORRENTI)												
INDUSTRIA	27,91	27,55	28,12	28,92	29,65	30,35	7,56	7,57	7,58	7,64	7,72	-
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	29,02	28,56	29,15	30,03	30,90	31,69	7,89	7,90	7,92	7,99	8,09	-
SERVIZI	28,43	27,93	28,70	29,63	30,62	31,33	7,76	7,81	7,86	7,91	7,91	-
TOTALE ECONOMIA	27,75	27,32	28,03	28,89	29,76	30,48	7,56	7,59	7,63	7,69	7,72	-
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (MIGLIAIA DI EURO)												
INDUSTRIA	0,621	0,613	0,620	0,625	0,638	0,661	0,655	0,662	0,661	0,667	0,676	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	0,591	0,585	0,588	0,591	0,601	0,623	0,617	0,623	0,623	0,629	0,636	
SERVIZI	0,676	0,661	0,677	0,687	0,709	0,729	0,726	0,727	0,730	0,732	0,735	
TOTALE ECONOMIA	0,672	0,657	0,667	0,675	0,694	0,716	0,711	0,714	0,716	0,720	0,725	
RETRIBUZIONI LORDE PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE (MIGLIAIA DI EURO A PREZZI CORRENTI)												
INDUSTRIA	18,49	19,09	19,62	20,14	20,67	21,22	5,28	5,29	5,30	5,34	5,41	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	19,19	19,72	20,29	20,86	21,48	22,09	5,49	5,51	5,52	5,57	5,64	
SERVIZI	19,93	20,42	21,04	21,78	22,58	23,14	5,73	5,77	5,80	5,84	5,86	
TOTALE ECONOMIA	19,17	19,69	20,29	20,94	21,64	22,20	5,51	5,53	5,56	5,60	5,63	

*** Il costo del lavoro viene definito dall'Istat «reddito da lavoro dipendente»

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

Tabelle e figure

TABELLA 10 B - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO, UNITÀ DI LAVORO (ULA), PRODUTTIVITÀ E RETRIBUZIONI LORDE PER UNITÀ DI LAVORO (VARIAZIONI PERCENTUALI)

	1998	1999	2000	2001	2002	I TRIM. 2003	II TRIM. 2003
VALORE AGGIUNTO E PIL A PREZZI CORRENTI*							
INDUSTRIA	3,3	1,6	3,9	4,0	1,1	-0,2	1,8
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	3,8	1,3	3,6	3,4	0,5	-1,0	1,1
SERVIZI	4,2	3,7	6,0	5,6	4,3	4,7	4,6
VALORE AGGIUNTO**	3,8	3,0	5,2	5,0	3,3	3,1	3,7
PRODOTTO INTERNO LORDO	4,5	3,2	5,4	4,5	3,1	2,9	3,3
VALORE AGGIUNTO E PIL A PREZZI COSTANTI*							
INDUSTRIA	1,2	0,8	2,6	1,1	-0,6	-0,1	-0,1
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	1,5	0,7	2,5	0,5	-0,8	-0,8	-0,8
SERVIZI	2,0	1,7	4,4	2,4	1,0	1,6	1,2
VALORE AGGIUNTO**	1,7	1,6	3,6	1,9	0,4	1,0	0,6
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,7	1,7	3,3	1,7	0,4	0,7	0,3
DEFLATORE DEL VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO							
INDUSTRIA	2,1	0,8	1,3	2,9	1,7	-0,1	1,9
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	2,3	0,6	1,1	2,8	1,3	-0,2	1,9
SERVIZI	2,2	1,9	1,5	3,1	3,3	3,0	3,5
VALORE AGGIUNTO**	2,1	1,4	1,5	3,1	2,8	2,1	3,0
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,7	1,6	2,1	2,7	2,7	2,1	2,9
ULA TOTALI							
INDUSTRIA	1,2	-0,1	0,6	0,6	0,7	0,8	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	2,0	-0,8	0,0	-0,6	0,4	-0,3	
SERVIZI	1,4	1,5	2,6	2,2	1,5	1,0	
TOTALE	1,0	0,6	1,7	1,7	1,1	0,8	
ULA DIPENDENTI							
INDUSTRIA	1,3	-0,4	0,7	0,6	0,9	1,2	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	2,3	-0,8	0,0	-0,4	0,3	-0,3	
SERVIZI	1,0	2,0	2,6	2,9	2,0	0,8	
TOTALE	1,0	1,0	1,9	2,2	1,5	0,9	
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO PER UNITÀ DI LAVORO A PREZZI 1995							
INDUSTRIA	0,0	0,9	1,9	0,5	-1,2	-0,9	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-0,5	1,5	2,5	1,2	-1,1	-0,5	
SERVIZI	0,5	0,2	1,8	0,1	-0,5	0,6	
VALORE AGGIUNTO**	0,7	1,0	1,8	0,2	-0,6	0,2	
REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE***							
INDUSTRIA	-1,3	2,1	2,8	2,5	2,4	2,1	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-1,6	2,1	3,0	2,9	2,6	2,5	
SERVIZI	-1,8	2,8	3,2	3,3	2,3	2,0	
TOTALE ECONOMIA	-1,5	2,6	3,1	3,0	2,4	2,1	
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO							
INDUSTRIA	-1,3	1,2	0,9	2,1	3,6	3,1	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-1,0	0,6	0,5	1,7	3,7	3,0	
SERVIZI	-2,3	2,5	1,4	3,2	2,8	1,3	
TOTALE ECONOMIA	-2,2	1,6	1,2	2,8	3,0	1,9	
RETRIBUZIONI LORDE PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE							
INDUSTRIA	3,2	2,8	2,6	2,6	2,6	2,3	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	2,8	2,9	2,8	3,0	2,8	2,8	
SERVIZI	2,5	3,0	3,5	3,7	2,5	2,2	
TOTALE ECONOMIA	2,7	3,0	3,2	3,3	2,6	2,3	
* Il valore aggiunto e il Pil sono calcolati ai prezzi di mercato ** Al lordo Sifim *** Il costo del lavoro viene definito dall'Istat «reddito da lavoro dipendente»							

Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

Tabelle e figure

TABELLA 11 - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (MIGLIAIA DI UNITÀ E VARIAZIONI PERCENTUALI)

	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	TOTALE INDUSTRIA	TOTALE SERVIZI	TOTALE OCCUPATI	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	TOTALE INDUSTRIA	TOTALE SERVIZI	TOTALE OCCUPATI
	DATI ANNUALI Valori assoluti				DATI ANNUALI Variazioni rispetto all'anno precedente			
1993	5.307	6.995	12.000	20.484	-	-	-	-
1994	5.238	6.860	11.883	20.154	-1,3	-1,9	-1,0	-1,6
1995	5.187	6.760	11.933	20.026	-1,0	-1,5	0,4	-0,6
1996	5.125	6.693	12.155	20.125	-1,2	-1,0	1,9	0,5
1997	5.096	6.660	12.302	20.207	-0,6	-0,5	1,2	0,4
1998	5.186	6.730	12.504	20.435	1,8	1,1	1,6	1,1
1999	5.175	6.750	12.807	20.692	-0,2	0,3	2,4	1,3
2000	5.149	6.767	13.193	21.080	-0,5	0,3	3,0	1,9
2001	5.133	6.841	13.548	21.514	-0,3	1,1	2,7	2,1
2002	5.184	6.932	13.802	21.829	1,0	1,3	1,9	1,5
	DATI TRIMESTRALI Valori assoluti				DATI TRIMESTRALI Variazioni rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente			
1999								
GENNAIO	5.173	6.689	12.611	20.395	0,5	0,2	2,7	1,2
APRILE	5.109	6.675	12.825	20.618	-0,6	0,2	2,4	1,3
LUGLIO	5.197	6.805	12.923	20.893	-0,2	0,6	2,1	1,2
OTTOBRE	5.221	6.832	12.869	20.861	-0,5	0,2	2,4	1,3
2000								
GENNAIO	5.088	6.661	12.872	20.617	-1,6	-0,4	2,1	1,1
APRILE	5.057	6.653	13.182	20.930	-1,0	-0,3	2,8	1,5
LUGLIO	5.215	6.856	13.328	21.322	0,3	0,7	3,1	2,1
OTTOBRE	5.235	6.897	13.390	21.450	0,3	1,0	4,0	2,8
2001								
GENNAIO	5.164	6.824	13.351	21.273	1,5	2,4	3,7	3,2
APRILE	5.093	6.783	13.477	21.373	0,7	2,0	2,2	2,1
LUGLIO	5.131	6.871	13.697	21.713	-1,6	0,2	2,8	1,8
OTTOBRE	5.145	6.885	13.664	21.698	-1,7	-0,2	2,0	1,2
2002								
GENNAIO	5.144	6.853	13.729	21.644	-0,4	0,4	2,8	1,7
APRILE	5.160	6.874	13.811	21.757	1,3	1,3	2,5	1,8
LUGLIO	5.216	6.995	13.861	21.984	1,7	1,8	1,2	1,2
OTTOBRE	5.215	7.004	13.806	21.932	1,4	1,7	1,0	1,1
2003								
GENNAIO	5.155	6.938	13.848	21.824	0,2	1,2	0,9	0,8
APRILE	5.181	7.007	14.010	22.057	0,4	1,9	1,4	1,4
LUGLIO	5.241	7.067	14.054	22.215	0,5	1,0	1,4	1,1

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

TABELLA 12 - DINAMICA DEL TASSO DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE NEL PERIODO 1993 - LUGLIO 2003

	TASSO DI OCCUPAZIONE	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
1993	51,9	10,1
1994	51,0	11,1
1995	50,7	11,7
1996	50,9	11,7
1997	51,1	11,8
1998	51,7	11,8
1999	52,5	11,5
2000	53,5	10,6
2001	54,6	9,6
2002	55,4	9,0
1999		
GENNAIO	51,7	11,9
APRILE	52,3	11,7
LUGLIO	53,0	11,1
OTTOBRE	52,9	11,1
2000		
GENNAIO	52,3	11,4
APRILE	53,2	10,8
LUGLIO	54,1	10,1
OTTOBRE	54,4	10,0
2001		
GENNAIO	54,0	10,1
APRILE	54,3	9,6
LUGLIO	55,1	9,2
OTTOBRE	55,0	9,3
2002		
GENNAIO	54,9	9,2
APRILE	55,2	9,1
LUGLIO	55,8	8,7
OTTOBRE	55,7	8,9
2003		
GENNAIO	55,4	9,1
APRILE	56,0	8,9
LUGLIO	56,4	8,3

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 13 - INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ COMPRESI I TABACCHI
INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI ESCLUSI I TABACCHI
(BASE 1995 = 100)**

		INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ COMPRESI I TABACCHI			INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI ESCLUSI I TABACCHI				
		INDICI		VARIAZIONI %		INDICI		VARIAZIONI %	
		Rispetto al periodo precedente		Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente		Rispetto al periodo precedente		Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente	
1996		104,0	-	4,0	103,9	-	3,9		
1997		106,1	-	2,0	105,7	-	1,7		
1998		108,2	-	2,0	107,6	-	1,8		
1999		110,0	-	1,7	109,3	-	1,6		
2000		112,8	-	2,5	112,1	-	2,6		
2001		115,9	-	2,7	115,1	-	2,7		
2002		118,8	-	2,5	117,9	-	2,4		
2000	I TRIMESTRE	111,7	0,6	2,4	110,9	0,7	2,3		
	II TRIMESTRE	112,5	0,7	2,6	111,7	0,7	2,4		
	III TRIMESTRE	113,1	0,5	2,6	112,4	0,6	2,6		
	IV TRIMESTRE	113,9	0,7	2,6	113,2	0,7	2,7		
2001	I TRIMESTRE	114,9	0,9	2,9	114,2	0,9	2,9		
	II TRIMESTRE	115,9	0,9	3,0	115,1	0,8	3,0		
	III TRIMESTRE	116,3	0,3	2,8	115,3	0,2	2,6		
	IV TRIMESTRE	116,7	0,3	2,5	115,9	0,5	2,4		
2002	I TRIMESTRE	117,7	0,9	2,4	116,9	0,9	2,3		
	II TRIMESTRE	118,5	0,7	2,2	117,7	0,7	2,3		
	III TRIMESTRE	119,1	0,4	2,4	118,2	0,4	2,5		
	IV TRIMESTRE	119,9	0,7	2,7	118,9	0,6	2,6		
2003	I TRIMESTRE	120,9	0,8	2,7	119,9	0,8	2,6		
	II TRIMESTRE	121,7	0,7	2,7	120,5	0,5	2,4		
2002	GENNAIO	117,3	0,4	2,4	116,5	0,4	2,3		
	FEBBRAIO	117,7	0,3	2,3	116,9	0,3	2,3		
	MARZO	118,0	0,3	2,5	117,2	0,3	2,4		
	APRILE	118,3	0,3	2,3	117,5	0,3	2,4		
	MAGGIO	118,6	0,3	2,3	117,7	0,2	2,3		
	GIUGNO	118,7	0,1	2,2	117,9	0,2	2,3		
	LUGLIO	118,9	0,2	2,2	118,0	0,1	2,3		
	AGOSTO	119,1	0,2	2,4	118,2	0,2	2,5		
	SETTEMBRE	119,3	0,2	2,6	118,4	0,2	2,6		
	OTTOBRE	119,6	0,3	2,7	118,7	0,3	2,6		
	NOVEMBRE	120,0	0,3	2,8	119,0	0,3	2,7		
	DICEMBRE	120,1	0,1	2,8	119,1	0,1	2,7		
2003	GENNAIO	120,6	0,4	2,8	119,6	0,4	2,7		
	FEBBRAIO	120,8	0,2	2,6	119,8	0,2	2,5		
	MARZO	121,2	0,3	2,7	120,2	0,3	2,6		
	APRILE	121,5	0,2	2,7	120,4	0,2	2,5		
	MAGGIO	121,8	0,2	2,7	120,5	0,1	2,4		
	GIUGNO	121,9	0,1	2,7	120,6	0,1	2,3		
	LUGLIO	122,1	0,2	2,7	120,9	0,2	2,5		
	AGOSTO	122,4	0,2	2,8	121,1	0,2	2,5		

Fonte: Istat, Serie storiche indice generale dei prezzi al consumo

Tabelle e figure

**TABELLA 14 - INDICATORI DI COMPETITIVITÀ O TASSI DI CAMBIO REALI IN ALCUNI PAESI INDUSTRIALI
NUMERI INDICE (BASE 1993 = 100)**

		ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO	GIAPPONE	STATI UNITI
PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI MANUFATTI							
1994		97,9	99,1	99,2	101,2	103,9	98,2
1995		93,5	103,1	101,3	97,7	104,1	96,8
1996		103,7	98,3	100,8	101,5	87,8	100,2
1997		104,0	93,3	96,1	117,2	83,2	105,2
1998		105,5	94,7	96,2	123,9	79,6	108,7
1999		102,4	91,1	93,9	124,2	90,2	107,0
2000		99,1	84,6	90,4	123,9	95,1	113,2
2001		100,5	87,2	90,9	121,1	84,2	119,1
2002		102,6	88,9	92,3	123,4	78,9	115,6
2001	I TRIMESTRE	101,1	87,2	91,2	119,0	85,2	120,8
	II TRIMESTRE	99,5	86,5	90,4	120,9	83,6	121,3
	III TRIMESTRE	100,2	87,4	90,9	121,7	84,3	117,9
	IV TRIMESTRE	101,0	87,8	91,3	122,8	83,5	116,5
2002	I TRIMESTRE	100,9	88,1	90,9	123,9	78,5	118,1
	II TRIMESTRE	101,6	88,3	91,7	122,4	78,8	116,4
	III TRIMESTRE	103,5	89,2	93,1	123,4	80,7	113,2
	IV TRIMESTRE	104,3	89,9	93,5	123,8	77,5	114,5
2003	I TRIMESTRE	106,1	92,4	95,3	119,5	76,2	114,6
VALORI MEDI UNITARI ALL'ESPORTAZIONE							
1994		98,2	99,7	99,0	101,1	105,3	97,0
1995		96,5	104,9	100,6	97,5	104,8	91,0
1996		108,2	101,7	101,9	98,6	96,8	89,2
1997		107,1	96,1	98,7	107,0	93,3	91,6
1998		110,2	98,6	99,2	108,2	91,5	94,8
1999		108,2	95,4	95,9	103,8	99,0	93,4
2000		104,1	89,3	88,2	99,3	105,4	94,8
2001		107,5	90,4	88,0	96,6	100,6	98,0
2002		108,8	91,0	88,1	99,1	94,0	97,5
2001	I TRIMESTRE	107,4	91,4	89,0	95,0	99,3	96,3
	II TRIMESTRE	106,0	90,0	87,4	95,8	99,7	98,3
	III TRIMESTRE	107,6	91,2	88,4	96,1	101,5	97,5
	IV TRIMESTRE	107,5	92,0	89,4	96,8	101,2	98,2
2002	I TRIMESTRE	107,9	90,0	87,3	99,0	93,5	101,5
	II TRIMESTRE	106,7	90,4	87,6	98,0	93,8	98,4
	III TRIMESTRE	110,5	91,6	88,6	99,2	96,0	94,9
	IV TRIMESTRE	110,3	92,1	89,1	100,1	92,7	95,2
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (CLUP)							
1994		94,6	99,2	99,4	101,2	107,8	97,9
1995		86,5	106,9	98,6	100,2	110,5	93,0
1996		99,6	104,8	98,2	103,5	93,5	93,9
1997		102,5	97,7	91,4	124,8	88,2	99,0
1998		106,4	98,9	87,2	135,1	90,1	104,9
1999		104,5	100,1	85,1	140,0	102,6	102,2
2000		100,4	96,1	79,1	142,2	107,2	108,5
2001		101,1	95,9	79,1	140,9	102,0	109,7
2002		106,0	95,9	80,1	144,4	91,8	107,5
2001	I TRIMESTRE	100,1	92,2	79,1	134,1	100,1	110,6
	II TRIMESTRE	99,7	91,0	78,3	134,8	99,4	113,9
	III TRIMESTRE	100,9	91,0	78,1	134,9	99,8	113,1
	IV TRIMESTRE	102,0	91,4	78,8	135,1	97,9	112,8
2002	I TRIMESTRE	104,2	94,6	79,0	143,6	91,8	111,4
	II TRIMESTRE	105,8	95,4	79,6	143,0	92,0	108,4
	III TRIMESTRE	106,2	97,2	80,5	144,8	93,6	104,9
	IV TRIMESTRE	107,9	96,4	81,4	146,1	89,8	105,1

Nota: Indici in aumento segnalano un peggioramento della competitività

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia («Bollettino economico», n. 38, marzo 2002, n. 39, novembre 2002 e n. 40, marzo 2003; «Relazione annuale», maggio 2003)

Tabelle e figure

**TABELLA 15 - ESPORTAZIONI, IMPORTAZIONI E SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE METALMECCANICA
(VALORI IN MILIONI DI EURO)***

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	I SEM. 2002	I SEM. 2003
ESPORTAZIONI									
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	16.914	17.783	18.496	17.513	21.257	21.986	21.317	10.326	10.495
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	41.905	44.213	45.270	45.060	50.678	53.957	52.456	25.303	25.712
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	19.697	20.176	21.275	21.619	26.383	27.625	24.651	11.957	11.199
MEZZI DI TRASPORTO	20.966	21.701	25.394	25.253	30.389	29.620	30.280	15.304	14.485
INDUSTRIA METALMECCANICA	99.482	103.873	110.435	109.446	128.707	133.188	128.704	62.890	61.891
TOTALE ECONOMIA	200.842	211.297	220.105	221.040	260.413	272.990	265.365	128.421	125.434
IMPORTAZIONI									
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	17.804	20.244	21.857	20.350	26.277	25.674	23.892	12.117	12.252
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	12.996	13.615	16.075	17.564	20.354	20.707	20.150	9.658	9.705
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	22.691	25.574	28.267	30.982	38.269	37.275	34.114	16.974	16.320
MEZZI DI TRASPORTO	18.989	23.139	27.340	30.978	35.038	37.544	38.806	19.150	20.495
INDUSTRIA METALMECCANICA	72.479	82.573	93.540	99.874	119.938	121.200	116.962	57.899	58.772
TOTALE ECONOMIA	165.930	184.678	195.625	207.015	258.507	263.757	256.887	126.163	129.757
SALDO									
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-889	-2.461	-3.361	-2.837	-5.020	-3.688	-2.575	-1.791	-1.757
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	28.909	30.597	29.194	27.496	30.324	33.250	32.306	15.645	16.007
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	-2.994	-5.397	-6.992	-9.363	-11.886	-9.650	-9.463	-5.017	-5.121
MEZZI DI TRASPORTO	1.978	-1.438	-1.946	-5.725	-4.649	-7.924	-8.526	-3.846	-6.010
INDUSTRIA METALMECCANICA	27.003	21.301	16.895	9.571	8.769	11.988	11.742	4.991	3.119
TOTALE ECONOMIA	34.912	26.619	24.480	14.025	1.906	9.233	8.478	2.258	-4.323

* A partire dall'anno 2000 l'Istat ha modificato lievemente il contenuto delle esportazioni e delle importazioni

Fonte: elaborazione su dati Istat, Commercio con l'estero

Tabelle e figure

TABELLA 16 - PREVISIONI PER IL BIENNIO 2003-2004 (VARIAZIONI PERCENTUALI SULL'ANNO PRECEDENTE)

VARIABILI	PREVISIONI PER IL 2003*								
	FMI set. 2003	Ec mar. 2003	OCSE giu. 2003	ISAE lug. 2002	CSC set. 2003	PROMETEIA lug. 2003	REF. IRS lug. 2003	CER set. 2003	MIN. ECONOMIA lug. 2003
PIL ¹	0,4	1,0	1,0	0,6	0,3	0,7	0,8	0,4	0,8
IMPORTAZIONI	1,8	4,6	3,8	2,2	2,2	2,9	3,5	2,3	3,7
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	1,1	1,8	1,0	1,3	1,1	1,3	1,4	1,7	1,2
INVESTIMENTI	0,6	1,7	1,1	-0,2	-0,4	0,2	-0,4	-0,7	0,8
ESPORTAZIONI	-1,2	2,8	4,4	0,6	-1,3	0,2	0,8	-1,3	2,0
PRODUZIONE INDUSTRIALE	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,0	9,1	9,2	8,8	8,6	8,9	8,8	8,8	8,8
OCCUPAZIONE TOTALE	0,4	0,4	0,5	0,7	0,9	0,4	0,9	0,8	0,6
PREZZI AL CONSUMO ²	2,8	2,4	2,4	2,5	2,7	2,5	2,5	2,7	2,4
PREZZI ALLA PRODUZIONE ³	-	-	-	1,6	-	-	1,5	-	-
VARIABILI	PREVISIONI PER IL 2004*								
	FMI set. 2003	Ec mar. 2003	OCSE giu. 2003	ISAE lug. 2002	CSC set. 2003	PROMETEIA lug. 2003	REF. IRS lug. 2003	CER set. 2003	MIN. ECONOMIA lug. 2003
PIL ¹	1,7	2,1	2,4	1,7	1,4	1,7	1,4	1,7	1,8
IMPORTAZIONI	6,2	6,1	5,4	6,1	5,0	6,3	5,1	4,6	6,8
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	1,9	2,2	2,4	1,9	1,4	2,2	1,9	2,4	1,9
INVESTIMENTI	3,0	3,1	3,5	3,3	2,6	3,1	1,7	2,8	2,5
ESPORTAZIONI	6,2	6,0	5,5	4,5	4,7	4,5	3,4	3,4	6,3
PRODUZIONE INDUSTRIALE	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,0	8,8	8,9	8,6	8,2	8,8	8,5	8,7	8,5
OCCUPAZIONE TOTALE	0,6	1,0	1,2	0,9	0,9	0,5	0,6	0,8	0,8
PREZZI AL CONSUMO ²	2,0	1,9	1,9	2,1	2,0	1,6	2,0	1,9	1,9
PREZZI ALLA PRODUZIONE ³	-	-	-	1,1	-	-	0,8	-	-

* Previsioni aggiornate a settembre 2003
⁽¹⁾ Per tale indicatore l'Irs, a differenza degli altri istituti, utilizza il valore aggiunto dell'industria in senso stretto
⁽²⁾ Indice generale dei prezzi al consumo a eccezione dell'Ocse che utilizza il deflatore dei consumi privati
⁽³⁾ Per tale indicatore l'Irs, a differenza degli altri istituti, utilizza i prezzi alla produzione dei beni finali di consumo

Fonte: Fondo monetario internazionale, Ocse, Commissione europea, ministero dell'Economia, Centro studi Confindustria, Cer, Isae e Irs

Tabelle e figure

TABELLA 17 - VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI A PREZZI CORRENTI E VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI A PREZZI COSTANTI DEL 1995 (VARIAZIONI PERCENTUALI)

VALORE AGGIUNTO A PREZZI CORRENTI								
ATTIVITÀ ECONOMICA	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	1995-2002
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	2,3	0,2	-1,2	-0,4	0,7	2,8	1,6	6,0
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	5,5	2,0	-0,8	4,7	5,9	2,8	1,8	23,9
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	3,3	5,3	-1,9	0,6	9,4	-0,2	-2,3	14,6
MEZZI DI TRASPORTO	2,3	14,1	5,8	1,4	4,6	-2,3	-8,3	17,3
INDUSTRIA METALMECCANICA	3,4	3,8	-0,2	1,5	4,7	1,3	-0,8	14,5
INDUSTRIE MANIFATTURIERE DIVERSE DALLA METALMECCANICA	2,0	1,8	1,3	0,7	2,6	5,7	2,4	17,6
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	2,6	2,7	0,7	1,0	3,5	3,8	1,1	16,3
VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (AL LORDO SIFIM)	6,6	3,5	1,0	3,2	5,6	5,4	3,0	32,0
VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI								
ATTIVITÀ ECONOMICA	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	1995-2002
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-1,2	3,5	0,7	0,2	0,5	1,7	-1,1	4,3
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	-2,5	0,1	1,8	1,4	7,5	1,7	1,1	11,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	1,5	7,7	1,2	-0,5	7,6	-0,8	-4,2	12,4
MEZZI DI TRASPORTO	-4,0	11,7	-1,0	-1,0	2,3	-4,6	-9,5	-7,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	-1,4	4,7	0,9	0,2	4,3	0,2	-2,4	6,4
INDUSTRIE MANIFATTURIERE DIVERSE DALLA METALMECCANICA	-1,9	2,1	2,4	-0,8	2,2	1,3	0,4	5,8
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-1,7	3,2	1,8	-0,4	3,1	0,8	-0,7	6,1
VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (AL LORDO SIFIM)	1,1	1,9	1,8	1,4	3,6	2,0	0,5	12,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

Tabelle e figure

**TABELLA 18 - INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER I COMPARTI DELLA METALMECCANICA
(BASE 2000 = 100)**

		PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	MEZZI DI TRASPORTO	INDUSTRIA METALMECCANICA
2000		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2001		101,1	101,3	93,0	91,9	97,8
2002		98,5	102,2	87,6	87,5	95,3
2002	I TRIMESTRE	100,7	98,2	93,3	95,7	97,5
	II TRIMESTRE	104,4	108,5	90,9	94,7	100,9
	III TRIMESTRE	86,8	90,1	80,0	73,9	84,1
	IV TRIMESTRE	101,9	112,0	86,2	85,7	98,5
2003	I TRIMESTRE	101,6	97,5	88,2	87,4	95,0
	II TRIMESTRE	103,1	103,8	87,2	91,0	97,7
2002	GENNAIO	93,9	87,4	85,4	91,1	89,6
	FEBBRAIO	101,8	98,6	93,1	94,5	97,7
	MARZO	106,3	108,7	101,5	101,6	105,1
	APRILE	96,6	99,6	84,0	89,0	93,3
	MAGGIO	113,6	115,8	96,6	104,4	108,8
	GIUGNO	103,1	110,2	92,2	90,7	100,6
	LUGLIO	115,7	118,7	109,0	97,9	112,1
	AGOSTO	35,6	46,4	34,0	27,9	37,1
	SETTEMBRE	109,1	105,3	96,9	95,8	103,0
	OTTOBRE	115,6	112,7	99,4	100,7	108,6
	NOVEMBRE	106,5	109,9	87,7	86,9	99,9
	DICEMBRE	83,6	113,5	71,5	69,5	87,1
2003	GENNAIO	96,6	85,0	84,9	85,2	88,7
	FEBBRAIO	99,1	101,0	85,8	83,1	94,0
	MARZO	109,0	106,4	94,0	94,0	102,3
	APRILE	98,6	102,8	86,6	90,5	95,7
	MAGGIO	105,2	106,4	89,1	93,7	100,0
	GIUGNO	105,4	102,2	85,9	88,8	97,3
	LUGLIO	120,9	116,9	95,9	95,0	109,8

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tabelle e figure

**TABELLA 19 - INDICI DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE PER I COMPARTI DELLA METALMECCANICA
(BASE 2000 = 100)**

		PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	MEZZI DI TRASPORTO	INDUSTRIA METALMECCANICA
2000		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2001		100,0	101,6	101,4	101,2	101,0
2002		100,2	102,5	102,3	102,3	101,7
2002	I TRIMESTRE	99,1	102,3	102,0	102,2	101,2
	II TRIMESTRE	100,0	102,6	102,3	102,3	101,7
	III TRIMESTRE	100,5	102,5	102,4	102,3	101,8
	IV TRIMESTRE	101,0	102,6	102,3	102,3	102,0
2003	I TRIMESTRE	102,0	103,2	102,7	102,5	102,6
	II TRIMESTRE	102,0	103,3	103,0	102,7	102,7
2002	GENNAIO	98,9	102,2	101,9	102,1	101,1
	FEBBRAIO	99,0	102,4	102,0	102,2	101,2
	MARZO	99,5	102,4	102,2	102,2	101,4
	APRILE	99,9	102,7	102,3	102,2	101,6
	MAGGIO	99,9	102,6	102,3	102,3	101,6
	GIUGNO	100,2	102,5	102,3	102,3	101,7
	LUGLIO	100,2	102,6	102,5	102,3	101,8
	AGOSTO	100,6	102,5	102,4	102,3	101,8
	SETTEMBRE	100,8	102,5	102,4	102,3	101,9
	OTTOBRE	101,0	102,6	102,4	102,3	102,0
	NOVEMBRE	101,0	102,6	102,3	102,3	102,0
	DICEMBRE	101,1	102,7	102,2	102,3	102,0
2003	GENNAIO	101,7	103,1	102,4	102,4	102,4
	FEBBRAIO	102,0	103,2	102,8	102,5	102,6
	MARZO	102,3	103,2	102,8	102,6	102,7
	APRILE	102,2	103,3	103,0	102,6	102,8
	MAGGIO	101,9	103,3	103,0	102,7	102,7
	GIUGNO	101,8	103,3	102,9	102,9	102,7
	LUGLIO	101,8	103,4	102,8	103,9	102,8

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tabelle e figure

TABELLA 20 - RETRIBUZIONI CONTRATTUALI PER DIPENDENTE - NUMERI INDICE (BASE 2000 = 100)

	2001	2002	GEN.-LUG. 2002	GEN.-LUG. 2003
OPERAI E APPRENDISTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,8	105,0	104,7	106,1
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,8	105,0	104,7	106,1
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,7	104,9	104,6	106,1
MEZZI DI TRASPORTO	101,8	105,0	104,7	106,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,7	105,0	104,7	106,1
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,5	104,2	103,7	106,2
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,9	105,4	105,1	106,5
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,9	105,4	105,1	106,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,9	105,4	105,1	106,5
MEZZI DI TRASPORTO	101,9	105,4	105,1	106,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,9	105,4	105,1	106,5
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,6	104,5	104,0	106,4
TOTALE DIPENDENTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,8	105,1	104,8	106,2
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,8	105,1	104,8	106,2
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,8	105,1	104,8	106,3
MEZZI DI TRASPORTO	101,8	105,1	104,8	106,2
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,8	105,1	104,8	106,2
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,5	104,3	103,8	106,3

Fonte: elaborazione su dati Istat - Retribuzioni contrattuali

Tabelle e figure

TABELLA 21 A - AZIENDE, ADDETTI E RETRIBUZIONI LORDE NEL PERIODO 1999-2001

	AZIENDE	ADDETTI	RETRIBUZIONI (IN MILIARDI DI LIRE)	ADDETTI MEDI	RETRIB. MEDIE (IN MIGLIAIA DI LIRE)
1999					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	133.912	766.855	21.495	5,7	28.030
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	63.078	615.022	19.475	9,8	31.666
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	70.732	492.027	14.657	7,0	29.789
MEZZI DI TRASPORTO	12.090	281.115	9.415	23,3	33.492
INDUSTRIA METALMECCANICA	279.812	2.155.019	65.042	7,7	30.182
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	725.699	4.773.979	135.939	6,6	28.475
2000					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	138.652	795.185	22.846	5,7	28.730
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	65.490	635.368	20.571	9,7	32.377
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	72.371	510.316	15.579	7,1	30.528
MEZZI DI TRASPORTO	12.568	282.418	9.587	22,5	33.946
INDUSTRIA METALMECCANICA	289.081	2.223.287	68.583	7,7	30.848
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	742.619	4.888.341	142.216	6,6	29.093
2001					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	140.426	832.817	24.452	5,9	29.361
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	65.233	665.080	21.810	10,2	32.793
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	72.552	530.517	16.413	7,3	30.938
MEZZI DI TRASPORTO	12.938	284.430	9.697	22,0	34.093
INDUSTRIA METALMECCANICA	291.149	2.312.844	72.372	7,9	31.291
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	745.484	5.061.776	149.261	6,8	29.488

Fonte: elaborazione su dati Inail

**TABELLA 21 B - AZIENDE, ADDETTI E RETRIBUZIONI LORDE NEL PERIODO 1999-2001
(VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE)**

	AZIENDE	ADDETTI	RETRIBUZIONI	ADDETTI MEDI	RETRIB. MEDIE
VARIAZIONI 1999-2000					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	3,5	3,7	6,3	0,1	2,5
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	3,8	3,3	5,6	-0,5	2,2
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	2,3	3,7	6,3	1,4	2,5
MEZZI DI TRASPORTO	4,0	0,5	1,8	-3,4	1,4
INDUSTRIA METALMECCANICA	3,3	3,2	5,4	-0,1	2,2
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	2,3	2,4	4,6	0,1	2,2
VARIAZIONI 2000-2001					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	1,3	4,7	7,0	3,4	2,2
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	-0,4	4,7	6,0	5,1	1,3
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	0,3	4,0	5,4	3,7	1,3
MEZZI DI TRASPORTO	2,9	0,7	1,1	-2,2	0,4
INDUSTRIA METALMECCANICA	0,7	4,0	5,5	3,3	1,4
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	0,4	3,5	5,0	3,1	1,4

Fonte: elaborazione su dati Inail

Tabelle e figure

**TABELLA 22 - RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE AL NETTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE
GUADAGNI NELLE GRANDI IMPRESE - NUMERI INDICE (BASE 2000 = 100)**

	2001	2002	I SEM. 2002	I SEM. 2003
OPERAI E APPRENDISTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,2	101,2	97,6	95,5
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	100,6	104,4	97,1	98,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	98,8	103,3	100,1	97,4
MEZZI DI TRASPORTO	100,9	103,7	93,9	96,3
INDUSTRIA METALMECCANICA	100,4	103,3	96,6	96,9
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,1	104,0	98,6	99,8
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	103,5	105,2	100,1	100,6
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,2	104,8	99,2	100,2
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	100,8	106,1	102,0	103,4
MEZZI DI TRASPORTO	106,5	109,5	100,0	105,9
INDUSTRIA METALMECCANICA	102,8	106,7	100,6	103,2
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	103,0	106,5	103,2	106,6
TOTALE DIPENDENTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,8	102,0	98,1	96,7
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,3	105,2	98,5	100,1
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	100,5	106,7	102,8	103,1
MEZZI DI TRASPORTO	103,8	107,8	97,8	101,8
INDUSTRIA METALMECCANICA	102,0	106,0	99,4	101,0
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	102,5	106,3	101,8	104,4

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

Tabelle e figure

**TABELLA 23 - COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE AL NETTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE
GUADAGNI - NUMERI INDICE (BASE 2000 = 100)**

	2001	2002	I SEM. 2002	I SEM. 2003
OPERAI E APPRENDISTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	100,5	99,7	96,2	93,4
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,4	103,8	96,6	98,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	98,4	102,4	98,6	97,1
MEZZI DI TRASPORTO	100,9	103,1	93,8	95,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	100,4	102,5	95,9	96,0
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,1	103,4	98,0	99,1
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	102,8	104,7	99,8	99,9
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	102,5	104,6	99,0	99,6
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	100,2	104,8	100,5	102,1
MEZZI DI TRASPORTO	105,6	108,3	99,3	104,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	102,5	105,7	99,8	101,9
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	102,7	105,8	102,5	105,6
TOTALE DIPENDENTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,1	100,9	97,0	95,0
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	102,2	104,7	98,1	99,6
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	99,9	105,5	101,3	102,0
MEZZI DI TRASPORTO	103,4	106,9	97,3	100,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,8	105,1	98,5	99,9
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	102,3	105,6	101,1	103,5

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

Tabelle e figure

**TABELLA 24 - OCCUPAZIONE AL NETTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
NELLE GRANDI IMPRESE - NUMERI INDICE (BASE 2000 = 100)**

	2001	2002	I SEM. 2002	I SEM. 2003
OPERAI E APPRENDISTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	99,1	96,2	96,1	95,9
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	98,8	97,5	97,8	93,2
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	94,7	85,1	85,9	81,7
MEZZI DI TRASPORTO	93,3	85,0	87,0	81,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	96,0	90,1	91,0	86,9
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	96,6	91,6	92,3	88,5
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	99,0	94,3	94,5	93,5
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	100,5	100,4	100,1	102,1
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	99,7	95,6	96,6	93,0
MEZZI DI TRASPORTO	98,9	96,9	97,4	92,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	99,5	96,8	97,4	94,8
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	100,1	98,5	98,8	96,8
TOTALE DIPENDENTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	99,0	95,8	95,8	95,3
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	99,4	98,4	98,5	96,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	97,4	90,7	91,6	87,7
MEZZI DI TRASPORTO	95,0	88,5	90,1	84,8
INDUSTRIA METALMECCANICA	97,3	92,5	93,3	89,8
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	98,0	94,3	94,8	91,8

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

Tabelle e figure

**TABELLA 25 - ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE PER DIPENDENTE AL NETTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE
GUADAGNI - NUMERI INDICE (BASE 2000 = 100)**

	2001	2002	I SEM. 2002	I SEM. 2003
OPERAI E APPRENDISTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	98,4	99,4	103,0	102,6
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	98,1	97,2	102,3	100,3
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	95,8	95,3	98,8	99,3
MEZZI DI TRASPORTO	97,3	95,3	101,9	101,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	97,4	96,5	101,5	100,8
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	98,1	97,6	101,7	100,9
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	99,5	101,3	104,4	104,2
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	100,3	99,7	103,5	101,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	98,4	97,2	100,4	98,8
MEZZI DI TRASPORTO	99,7	98,0	102,9	102,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	99,3	98,3	102,1	100,9
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	99,7	98,8	102,4	101,3
TOTALE DIPENDENTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	98,7	99,8	103,3	103,0
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	98,9	98,1	102,8	100,8
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	97,3	96,6	100,0	99,3
MEZZI DI TRASPORTO	98,2	96,5	102,5	101,8
INDUSTRIA METALMECCANICA	98,2	97,4	102,0	101,1
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	98,8	98,2	102,1	101,2

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

Tabelle e figure

**TABELLA 26 - INCIDENZA PERCENTUALE DELLE ORE DI STAORDINARIO
SULLE ORE ORDINARIE NELLE GRANDI IMPRESE**

	2001	2002	I SEM. 2002	I SEM. 2003
OPERAI E APPRENDISTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	5,4	6,1	6,0	5,9
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	5,2	5,6	5,4	5,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	3,9	3,4	3,4	3,0
MEZZI DI TRASPORTO	4,6	4,0	4,0	4,4
INDUSTRIA METALMECCANICA	4,8	4,7	4,6	4,6
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	4,6	4,6	4,5	4,5
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	5,2	5,7	5,5	5,8
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	5,3	5,4	5,5	5,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	3,6	3,1	3,2	3,1
MEZZI DI TRASPORTO	6,2	5,7	6,0	5,8
INDUSTRIA METALMECCANICA	4,9	4,6	4,7	4,6
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	4,2	4,1	4,2	4,2
TOTALE DIPENDENTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	5,4	6,0	5,9	5,9
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	5,3	5,5	5,4	5,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	3,8	3,2	3,3	3,0
MEZZI DI TRASPORTO	5,1	4,6	4,7	4,9
INDUSTRIA METALMECCANICA	4,8	4,6	4,6	4,6
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	4,4	4,4	4,3	4,3

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

Tabelle e figure

TABELLA 27 - ORE CIG PER 1.000 ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE NELLE GRANDI IMPRESE

	2001	2002	I SEM. 2002	I SEM. 2003
OPERAI E APPRENDISTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	15,3	5,9	5,9	7,9
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	21,7	17,6	15,7	29,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	52,5	90,1	88,3	78,5
MEZZI DI TRASPORTO	36,5	77,2	53,4	71,6
INDUSTRIA METALMECCANICA	32,4	52,6	42,9	51,4
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	24,3	35,0	30,7	36,4
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	15,1	5,3	5,2	6,9
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	5,0	4,4	3,7	4,6
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	8,7	14,9	11,9	18,3
MEZZI DI TRASPORTO	4,7	8,2	4,8	21,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	7,4	9,9	7,5	15,3
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	5,4	6,6	5,3	9,2
TOTALE DIPENDENTI				
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	15,2	5,8	5,8	7,6
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	16,0	13,0	11,7	20,9
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	28,1	46,4	44,4	44,0
MEZZI DI TRASPORTO	25,8	52,3	36,8	54,3
INDUSTRIA METALMECCANICA	22,6	34,6	28,5	36,7
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	16,6	23,1	20,2	25,0

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

G L O S S A R I O

CONTRIBUTI SOCIALI EFFETTIVI

Comprendono tutti i versamenti che le persone assicurate e i loro datori di lavoro effettuano agli organismi che erogano prestazioni sociali, al fine di acquisire o di conservare il diritto alle prestazioni sanitarie e previdenziali.

In particolare fanno parte dei contributi sociali effettivi tutti i contributi obbligatori, contrattuali e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari.

Occorre tuttavia osservare che l'Istat fornisce solo i dati relativi ai contributi sociali a carico dei datori di lavoro e non anche quelli a carico dei lavoratori.

CONTRIBUTI SOCIALI FIGURATIVI

Costituiscono la contropartita delle prestazioni sociali corrisposte direttamente, senza quindi il tramite degli organismi di assicurazione sociale, dai datori di lavoro ai propri dipendenti o ex dipendenti. I contributi sociali figurativi comprendono ad esempio le pensioni erogate agli ex dipendenti dello Stato (da calcolare al netto delle ritenute pensionistiche), i sussidi al personale, le indennità temporanee e le spese per cure ed infortuni.

COSTO DEL LAVORO OVVERO REDDITO
DA LAVORO DIPENDENTE (RLD)

Costituito dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto. Rappresenta il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavori sia manuali che intellettuali. La definizione del costo del lavoro coincide con quella di «reddito da lavoro dipendente» utilizzata dall'Istat nella Contabilità nazionale.

COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (CLUP)

Il Clup è rappresentato dal rapporto tra costo del lavoro (in lire correnti) per dipendente e produttività in termini reali (a prezzi costanti). In sostanza tale indicatore è calcolato attraverso il rapporto tra «Redditi da lavoro dipendente per unità standard di lavoro dipendente» e «Valore aggiunto al costo dei fattori per unità standard di lavoro».

DEFLATORE IMPLICITO DEI PREZZI

È un indicatore che consente di calcolare la crescita media dei prezzi sulla base dei consumi effettivamente realizzati nel periodo finale. Pertanto è possibile affermare che, ad esempio, il deflatore implicito del Pil si differenzia dall'indice dei prezzi al consumo in quanto mentre il primo tiene conto delle quantità effettivamente vendute il secondo si fonda sui consumi ex ante.

Tecnicamente il deflatore viene calcolato mediante il rapporto tra due grandezze che afferiscono allo stesso aggregato economico (produzione, consumi, investimenti, importazioni ed esportazioni, ecc.) e che sono misurate l'una a lire correnti e l'altra a lire costanti (ovvero in termini reali). In particolare il **deflatore dei consumi delle famiglie** è dato dal rapporto tra il valore dei consumi delle famiglie misurato a prezzi correnti e il valore di tali consumi misurati a prezzi costanti.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO
PER L'INTERA COLLETTIVITÀ (NIC)

Si tratta di un indice che misura la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni e servizi scambiati tra gli operatori economici ed i consumatori privati finali, utilizzando un paniere di beni che tiene conto dei consumi medi delle famiglie.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER
LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (FOI)

La variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie di lavoratori dipendenti non agricoli (operai ed impiegati). Tale indice è stato utilizzato per l'adeguamento di alcuni aggregati monetari quali la scala mobile e l'equo canone.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATO (ICPA)

Si tratta di un particolare indice dei prezzi al consumo costituito utilizzando un paniere che tiene conto dei beni effettivamente consumati nei diversi paesi europei. Viene utilizzato per confrontare l'inflazione tra i paesi dell'Ue.

«L'indice dei prezzi al consumo armonizzato, a partire da gennaio 2002 viene calcolato, secondo quanto previsto dal Regolamento della Commissione europea n. 2602/2000 del 17.11.2000, considerando anche i prezzi che presenta-

Glossario

no riduzioni temporanee (sconti, saldi, vendite promozionali, ecc.); la dinamica congiunturale, quindi, può risultare differente da quella dell'indice nazionale dei prezzi al consumo. In particolare, le differenze tra le variazioni congiunturali dei due indici risultano più ampie nei mesi in cui si concentrano le vendite promozionali e i saldi di fine stagione e nei mesi immediatamente successivi» (comunicato stampa dell'Istat del 31 marzo 2003).

INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

Si tratta della variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione, ovvero dei prezzi *ex fabrica*. I prodotti che vengono inclusi dall'Istat nel calcolo di tale indice sono quelli dei settori industriali ad eccezione di quelli dei settori dell'edilizia, delle costruzioni navali, aerospaziali, ferroviarie e degli armamenti.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione dell'industria in senso stretto, escluso quindi il settore delle costruzioni.

OCCUPATO (FORZE DI LAVORO, ISTAT)

La persona di 15 anni e più che dichiara: 1) di possedere un'occupazione, anche se nel periodo di riferimento non ha svolto attività lavorativa (occupato dichiarato); 2) di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento (altra persona con attività lavorativa).

OCCUPAZIONE – UNITÀ DI LAVORO STANDARD (CONTABILITÀ NAZIONALE, ISTAT)

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

L'Unità di lavoro standard (Ula) quantifica in modo omogeneo il volume di occupazione presente in un determinato territorio economico. Si rende necessario misurare l'occupazione in termini di Ula in quanto un individuo può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: 1) dell'attività svolta (unica, principale, secondaria); 2) della posizione nella professione (dipendente, indipendente); 3) della durata (continuativa, non continuativa); 4) dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); 5) della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'Unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Tale concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato ad un numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

Le Ula vengono utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi che rientrano nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento.

OCCUPAZIONE ALLE DIPENDENZE AL NETTO CIG (ISTAT, INDICATORI DEL LAVORO E DELLE RETRIBUZIONI NELLE GRANDI IMPRESE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI)

Si tratta del numero degli occupati dipendenti, al netto di una stima degli occupati in Cig basata sul concetto di «cas-saintegrati equivalenti a zero ore». Questi ultimi vengono stimati dividendo il numero di ore usufruiti mensilmente dalle imprese per la Cig per il prodotto tra l'orario convenzionale di otto ore e il numero di giorni lavorativi del mese.

ONERI SOCIALI

Comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi.

ORE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (CIG)

Ore complessive di Cig, ordinaria e straordinaria, di cui le imprese usufruiscono in un dato periodo.

ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE

Le ore di lavoro effettuate dagli occupati alle dipendenze con esclusione delle ore di Cassa integrazione guadagni e di quelle non lavorate in quanto relative a giorni di assenza per ferie, festività ed in genere di tutte le ore relative ai giorni non lavorati anche se per esse è stata corrisposta una retribuzione.

PAESI DELLA UE

Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia.

PAESI DELL'AREA EURO

Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna.

PRESSIONE FISCALE

Rapporto percentuale tra il complesso delle entrate tributarie e contributive delle Amministrazioni pubbliche e il Pil. Comprende le imposte in conto capitale (tributi prelevati dalle Amministrazioni pubbliche a cadenza non periodica sul reddito o sul patrimonio) e i contributi sociali figurativi.

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL)

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Costituisce il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Il Pil corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita

Glossario

dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni. Inoltre è pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim).

PRODUTTIVITÀ

È misurata dal rapporto fra la produzione ed il complesso dei fattori che sono stati impiegati per tale produzione. Il numeratore del rapporto esprime la quantità materiale della produzione esaminata e il denominatore rappresenta, invece, l'insieme dei fattori che sono stati necessari per ottenere tale produzione. Non è facile misurare la produttività di un complesso così ampio di fattori (produttività globale), per cui ci si limita all'esame della produttività parziale, espressa sulla base del rapporto tra una misura della produzione ed una misura di uno o più fattori della produzione. Si parla pertanto di produttività del lavoro, del capitale, dell'energia, delle materie prime. In sostanza, in termini di Contabilità nazionale, la **produttività del lavoro** in termini monetari è data dal rapporto tra il valore aggiunto e la quantità del fattore lavoro utilizzata (unità di lavoro standard).

QUOTA DEL REDDITO DA LAVORO (SUL VALORE AGGIUNTO)

Misura il contributo del reddito da lavoro alla formazione del valore aggiunto. Si ottiene moltiplicando la quota del reddito da lavoro dipendente sul valore aggiunto al costo dei fattori per il rapporto tra occupazione totale ed occupazione dipendente.

RAGIONI DI SCAMBIO (O PREZZI RELATIVI DELLE IMPORTAZIONI) E COMPETITIVITÀ

Indicano il rapporto tra i prezzi delle importazioni e i prezzi delle esportazioni (o prezzi interni) entrambi misurati nella stessa valuta. A fronte di un aumento dei prezzi delle esportazioni rispetto a quello delle importazioni, si registrerà un miglioramento delle ragioni di scambio in quanto con la stessa quantità di valuta nazionale si possono acquistare più beni esteri (essendo divenuti i beni di importazione relativamente meno cari); viceversa un aumento dei prezzi delle importazioni determinerà un peggioramento delle ragioni di scambio. Si ricorda inoltre che, in termini di competitività, un incremento dei prezzi delle esportazioni, rendendo i beni prodotti all'interno relativamente più cari, conduce ad una riduzione della competitività; viceversa una contrazione dei prezzi delle esportazioni si traduce in aumento della competitività.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE MENSILIZZATA

La retribuzione lorda annua calcolata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai contratti per il periodo

considerato tenendo conto, in ciascun mese, degli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE ORARIA

La retribuzione lorda contrattuale rapportata alla durata contrattuale del lavoro. Tale valore varia sia quando si modificano le misure tabellari sia quando intervengono cambiamenti nell'orario di lavoro stabilito dai contratti.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE PER DIPENDENTE

La retribuzione lorda annua calcolata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai ccnl per i lavoratori dipendenti nell'ipotesi che siano presenti durante il periodo per il quale la prestazione lavorativa è contrattualmente dovuta.

RETRIBUZIONE LORDA

I salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

VALORE AGGIUNTO

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

L'aggregato che consente di misurare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. Il valore aggiunto è misurato dalla differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere inoltre calcolato al costo dei fattori o ai prezzi di mercato.

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è calcolata al costo dei fattori, cioè al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Il valore aggiunto al costo dei fattori aumentato delle imposte, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

WAGE DRIFT

Il *wage drift* misura la differenza tra la crescita delle retribuzioni di fatto e quella delle retribuzioni contrattuali.

GLOSSARIO INAIL

ADDETTI

ADDETTI NELLE AZIENDE NON ARTIGIANE

Operai-anno ottenuti calcolando per ciascuna posizione assicurativa, con riferimento ad un determinato anno, il rapporto tra l'ammontare complessivo delle retribuzioni erogate nell'anno e 300 volte la retribuzione media giornaliera dei casi di infortunio verificatesi (e indennizzati) nelle aziende operanti nella stessa provincia ed appartenenti al grande gruppo di tariffa in cui è classificata la posizione assicurativa considerata.

Nel computo degli addetti non sono comprese quelle categorie di lavoratori (apprendisti artigiani e non artigiani, soci di cooperative di facchini o di pescatori, ..) per le quali non si rilevano le retribuzioni in quanto il premio non è collegato ad esse.

ADDETTI NELLE AZIENDE ARTIGIANE

Oltre al numero degli operai-anno (vedi "Addetti nelle aziende non artigiane") viene indicato anche il numero degli autonomi (titolari, familiari, soci) calcolato tenendo conto del periodo assicurativo.

RETRIBUZIONI

RETRIBUZIONI ASSICURATE DALLE AZIENDE

Le retribuzioni di ciascun anno sono quelle che il datore di lavoro dichiara di aver corrisposto complessivamente ai propri dipendenti per la determinazione del premio assicurativo. Si tratta quindi delle retribuzioni lorde assicurate ai fini Inail. Non sono comprese le retribuzioni dei lavoratori autonomi (titolari, familiari, soci), degli apprendisti, nonché di categorie particolari il cui premio non è legato alla retribuzione.

RETRIBUZIONE LORDA PER ADDETTO

Si ottiene rapportando l'ammontare annuo delle retribuzioni che il datore di lavoro dichiara di aver corrisposto complessivamente ai propri dipendenti al numero degli addetti.

A PROPOSITO DI POLITICA INDUSTRIALE

di Gianni Ferrante, responsabile Ufficio economico Fiom-Cgil

È ormai diffusa la convinzione che l'apparato industriale italiano abbia subito un forte impoverimento. Nella seconda metà degli anni Novanta, con la fine del ricorso alla svalutazione competitiva, ma soprattutto per effetto dei processi di globalizzazione, sono diventati più evidenti i ritardi nei settori più dinamici, mentre il paese si è anche trovato inseguito nei settori tradizionali dai paesi dell'Est europeo e da quelli più lontani di recente industrializzazione.

Limiti strutturali e limiti congiunturali

Ma i ritardi dell'apparato industriale italiano hanno origini che precedono il decennio appena trascorso. Essi risalgono agli anni 60-70, allorché – come ha ricordato Luciano Gallino¹ – «l'Italia è quasi completamente uscita da settori che sembravano avviati ad una forte crescita produttiva all'epoca del boom economico postbellico, quali l'elettronica di consumo. Ma è uscita anche da settori industriali nei quali aveva occupato a lungo un posto di primo piano a livello mondiale (informatica, chimica, farmaceutica). Né è stata raggiunta un'adeguata massa critica in industrie in cui possedeva (e in parte possiede

ancora) un capitale eccezionale di competenze, tecnologie, come l'aeronautica civile (...)»².

La più antica fragilità del sistema industriale italiano³ si è venuta così sommando ai più recenti vincoli posti dal mercato europeo⁴ e ai nuovi termini della competizione derivante dal mercato globale. A tutto ciò si è aggiunta una crisi di portata internazionale (che ormai dura da quasi tre anni), che ha messo a nudo i limiti strutturali nella capacità di competizione del sistema industriale italiano sia nei confronti dei paesi diretti competitori che di quelli inseguitori.

I dati congiunturali e di medio periodo contenuti in questo fascicolo dell'«Osservatorio», testimoniano in concreto la pesantezza dell'attuale situazione economico-produttiva e sociale.

La produzione industriale è in calo dal febbraio 2001; il Pil italiano flette più di quello degli altri paesi Ue (Pil 2002 dell'Italia 0,4%, della Francia 1,2%, della Gran Bretagna 1,6%, media euro 0,8%); per il 2003 le previsioni di crescita nazionali erano partite, a inizio anno, stimando l'1,4%, ora, a fine settembre, siamo scesi allo 0,3%. Pressoché tutti i comparti dell'industria metalmeccanica indicano variazioni congiunturali negative; il Pil si trova sotto

¹ L.Gallino, *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi, Torino, 2003.

² Secondo il Globalization index, citato da «Il Sole-24 Ore», 20 marzo 2003, «l'Italia è a uno stadio terminale di un grave processo di deindustrializzazione che ci sta ancora danneggiando; il mercato delle imprese è rimasto piccolo, anche per via di un capitalismo consociativo che, se ha il merito di aver permesso il miracolo economico proteggendo molti imprenditori, è giunto al suo limite strutturale e non è più in grado di generare sviluppo».

³ È tipico di questa fragilità – e la memoria a questo proposito può venire in soccorso – il fatto che ogni volta che si presenta una congiuntura sfavorevole il sistema industriale italiano, essendo privo di solide basi, appare ferito quasi a morte, mentre in presenza di una congiuntura favorevole le risorse trovano spesso strade diverse da quelle dell'investimento in nuovi impianti (magari nel Mezzogiorno), in ricerca o da una redistribuzione dei guadagni di produttività verso il lavoro, per indirizzarsi verso il ripianamento dei debiti accumulati, l'investimento finanziario a breve o la rilocalizzazione delle imprese in paesi dal costo del lavoro più conveniente.

⁴ Che peraltro ha presentato molti vantaggi, come, per esempio, tassi d'interesse più bassi.

l'1,0% da 24 mesi; l'inflazione si è bloccata intorno al 2,7%-2,8% da circa un anno con significative ricadute negative sul potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Da qui ad affermare il declino del sistema industriale, come si vede, il passo è breve.

Il sistema imprenditoriale elude il problema

Non si tratta di gettare la croce sull'apparato industriale o di non riconoscere meriti di molti comparti produttivi⁵ in cui sono presenti capacità manageriali e alte professionalità delle maestranze (sia nella grande impresa che nella medio-piccola) o di non comprendere gli sforzi compiuti da imprenditori in situazioni difficili, ma certo dichiarazioni come, ad esempio, quella di Merloni meriterebbero molto più spazio all'interno del mondo imprenditoriale: «Se l'Italia perde colpi, peraltro come altri grandi paesi industrializzati, le responsabilità sono congiunte. Quindi anche nostre. Non ho problemi a riconoscere che le imprese hanno in parte perso lo spirito di innovazione, la capacità di cogliere i segnali, anche deboli, che arrivano dai mercati, l'abitudine a pianificare gli obiettivi (...)»⁶. Nel ritardo del sistema industriale esistono responsabilità che purtroppo non diventano mai oggetto di particolare approfondimento.

Anche se volessimo guardare i problemi esclusivamente dal lato culturale (e non da quello politico-economico), colpisce come il ceto imprenditoriale non sia stato in grado di tematizzare le proprie responsabilità sociali, i limiti strategici interni nello svolgere i propri compiti, avendo sempre preferito, e così è ancora oggi, rinviare ad altri mancanze e inadeguatezze, sindacati o governi che fossero. Il risultato è che oggi nel panorama imprenditoriale sono quasi

scomparse voci autorevoli in grado di testimoniare, di rappresentare interessi generali e di lungo periodo, più ampi di quelli di categoria o aziendali.

Eppure nel merito ci sarebbero molti elementi per lanciare una riflessione profonda. Vediamo un esempio: «Una quota rilevante delle industrie che per un'intera fase dello sviluppo industriale hanno garantito il sostegno dei saldi di bilancia commerciale, dei livelli dell'output e dell'occupazione, stanno progressivamente assottigliando la loro presenza in termini produttivi, nell'ambito dell'attività di trasformazione. Ciò configura – dice la Confindustria – il delinearsi di cambiamenti non trascurabili nell'ambito del modello di specializzazione, dal cui esito dipenderanno in misura decisiva le sorti della capacità competitiva nazionale (...) In una prospettiva di lungo periodo il rinnovo della base produttiva che si realizza attraverso il ricambio delle imprese tende a svolgere un ruolo sempre più limitato; questo non esclude che fasi recessive prolungate possano comportare un effettivo ridimensionamento della base produttiva, come è accaduto in passato e come sta accadendo nella recessione in corso»⁷.

Aspetti come il cambiamento del modello di specializzazione e un possibile ridimensionamento della base produttiva richiederebbero una riflessione e un dibattito ben più estesi.

La politica industriale attraverso la politica economica

Certo un apporto negativo proviene dalla politica economica nazionale che – come ricorda, tra tanti, il periodico di analisi «ref.» – «in virtù dell'estemporaneità e variabilità delle diverse misure adottate negli ultimi anni, sta generando

⁵ A fine 2002, per esempio, il comparto della Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, ha realizzato da solo un saldo della bilancia commerciale pari a 32.306 milioni di euro a fronte di un saldo dell'intera industria metalmeccanica pari a 11.782 e di quello del totale economia pari a 8.478 milioni di euro. Si tratta peraltro di una performance frequente nel corso degli ultimi 10 anni.

⁶ «Corriere della sera», 25 luglio 2003.

⁷ Confindustria, «Rapporto sui settori industriali», luglio 2003.

un clima di incertezza che non può che condizionare sfavorevolmente le decisioni degli operatori»⁸.

E ancora⁹: «Gli anni della costruzione della moneta unica e dell'euro hanno segnato il ritorno del nostro paese alla stabilità monetaria (...) hanno permesso l'impostazione di un ridisegno del sistema fiscale volto a favorire la capitalizzazione delle imprese e la riduzione graduale ma progressiva della tassazione del reddito d'impresa e della contribuzione sulle retribuzioni, hanno avviato la realizzazione di un progetto di sgravi per la nuova occupazione e per il nuovo capitale se collocato nel Mezzogiorno».

E proseguono gli autori, riferendosi al declino industriale, ormai ampiamente citato nella pubblicistica: «(...) le cause di tale possibile declino hanno radici lontane (...) per questo la passata legislatura aveva cominciato a impostare programmi pluriennali (...). L'attuale legislatura ha procurato pericolosi arretramenti (disarticolazione degli aspetti normativi e fiscali di medio periodo per le imprese e incertezza circa il reddito disponibile futuro delle famiglie) (...). La difficile fase invece richiederebbe un quadro certo di riferimento fiscale per le imprese, un progetto di sostegno all'innovazione e di moderna infrastrutturazione, una rotta chiara per le scelte di medio periodo della politica macroeconomica».

E per concludere su questi aspetti, richiamati anche attraverso citazioni tratte da fonti diverse, proprio per testimoniare quanto sia diffuso un certo tipo di critica e di analisi, possiamo ricordare insieme alla Svimez (che per compiti d'istituto ha come priorità lo sviluppo del Mezzogiorno) che anche «una gestione decentrata della politica regionale di industrializzazione dovrebbe in ogni caso poter contare su

una strategia industriale d'insieme. L'articolazione locale degli interventi, cioè, non annulla ma postula un indirizzo di politica industriale nazionale»¹⁰.

I mali si sono aggravati

Abbiamo fin qui richiamato alcuni termini della discussione intorno alla politica industriale, ovvero:

a) l'esistenza di un declino dell'apparato industriale italiano che si traduce in un ampliamento del divario tra il nostro paese e i diretti concorrenti, in particolare sulle produzioni considerate più strategiche e di maggiore contenuto tecnologico.

b) Tale declino non ha origine negli anni dell'euro e della globalizzazione, ma ha radici più antiche, nel capitalismo consociativo protetto, nella pratica della svalutazione competitiva, nel mancato sostegno, anche istituzionale, a favore della nostra presenza all'estero nei settori rivolti al mercato europeo; dopo di che globalizzazione e crisi internazionale nell'ultimo triennio hanno reso più acuto il ritardo.

Anche per le ragioni appena ricordate la recessione attuale presenta caratteri di gravità abbastanza inediti, proprio per la molteplicità di fattori negativi che contemporaneamente agiscono sia sul versante interno che su quello internazionale.

c) I tentativi fatti dalla passata legislatura per portare a relativa coerenza le singole scelte (fiscali, macroeconomiche, di intervento sul mercato del lavoro, di ammodernamento della pubblica amministrazione), appaiono oggi vanificati o bloccati da un liberismo che vorrebbe affidare solo al mercato il gioco delle forze in campo e che ha prodotto deregolazione (legislativa, abbassamento dei vincoli, flessibilità intesa come

⁸ «Congiuntura ref.», periodico di analisi e previsione, *Economia debole e senza politiche economiche*, 31 luglio 2003.

⁹ M. Messori, P. Bianchi e P. Onofri, *La problematica competitività del sistema industriale italiano*, in «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 2, 2003.

¹⁰ Svimez, *Rapporto 2003 sull'economia del Mezzogiorno. Linee introduttive*, Il Mulino, Bologna, 2003.

precarizzazione, da estendere all'intero lavoro dipendente)¹¹. I miglioramenti nel Sud del paese, ancorché recenti e a rischio di ritorno non hanno scalfito i limiti strutturali del ritardo meridionale. d) La politica industriale richiede invece un quadro coerente di misure che non si limitino al terreno degli apparati produttivi (esistenti e da creare), ma comportino una serie di scelte in ambiti diversi (dalla formazione alla ricerca, dalle infrastrutture all'ambiente complessivamente inteso, dai trasporti al sistema idrico ed energetico) coerentemente tesi a innalzare il grado di sviluppo e quindi di competitività del paese.

I limiti dell'industria sono noti

I limiti del sistema produttivo italiano sono stati tante volte descritti e su questi esiste una larga condivisione. Ricordiamone alcuni:

a) il modello di specializzazione nazionale centrato su produzioni di contenuto tecnologico medio-basso, con importanti ma insufficienti eccezioni in alcune nicchie di specializzazione, come ad esempio nella meccanica (si pensi al comparto dei Beni strumentali, circa 300 mila addetti). Un modello quello italiano sempre più pericolosamente simile a quello di alcuni paesi emergen-

ti, che ci espone maggiormente alla concorrenza. b) La taglia ridotta delle imprese, che invece di aumentare si riduce¹².

Il problema del «nanismo» delle unità produttive italiane è gioia e dolore del nostro sistema. Le piccole e piccolissime imprese hanno per molti versi fatto il successo dell'industria italiana, consentendo tra l'altro l'esercizio di una maggiore flessibilità, dato di cui spesso le grandi imprese committenti si sono avvantaggiate, così come si sono avvantaggiate delle convenienze in termini di costo del lavoro e di costi complessivi¹³. Le loro caratteristiche hanno inoltre consentito, soprattutto in alcuni comparti, un apporto continuo in termini di innovazione incrementale¹⁴.

Fatto sta che se non si può ritenere il sistema delle piccole e medie imprese responsabile del mancato sviluppo del sistema industriale italiano, oggi, a fronte dei processi indotti sia dalla globalizzazione che dall'unificazione del mercato europeo, queste mostrano più che in passato i loro limiti¹⁵.

A quanto richiamato si aggiungono le croniche difficoltà nel reperimento del credito, dovuto anche alle rigidità del sistema bancario, impreparato e indisponibile a raccogliere sfide su progetti di crescita nuovi e credibili, limitandosi,

¹¹ Si tratta di un orientamento contrario a quello necessario, tanto più se inquadrato in un orizzonte europeo. La stessa Commissione europea alla fine del 2002 (*La politica industriale in un'Europa allargata*) ha compiuto un'autocritica riconoscendo l'errore insito in una sottovalutazione del peso del settore manifatturiero, compiuto anche sulla base di una precedente sopravvalutazione diffusa della cosiddetta produzione immateriale, dell'informatica applicata e del ruolo dei servizi. Ha anche riconosciuto di aver operato una sovraesposizione finanziaria delle attività informatiche, un orientamento che ha prodotto anche gli esiti drammatici rappresentati dalla «bolla speculativa» manifestatasi intorno al 2000. Nella sua analisi la Commissione non solo ritiene che la competitività dell'industria manifatturiera sia uno dei fondamenti della strategia dello sviluppo sostenibile dell'Ue, che l'industria europea abbia bisogno di diventare più innovativa, ma ricorda anche che «l'Europa deve accrescere la capacità imprenditoriale di assumersi i rischi e di sviluppare nuove imprese di maggiori dimensioni. Gli europei sembrano troppo riluttanti ad assumersi rischi imprenditoriali, si accontentano troppo facilmente di una crescita limitata delle imprese e non paiono disposti a riconoscere e ricompensare il contributo di chi i rischi li assume».

¹² Uno studio (maggio 2002) compiuto da Fim, Fiom, Uilm e da Federmeccanica e Assisital (nell'ambito dell'«Osservatorio nazionale dell'industria metalmeccanica»), basato su dati censuari (1981, 1991 e 1996) ricorda non solo come gli addetti all'industria metalmeccanica siano passati dai 2.030.016 del 1981 a 1.738.324 del 1996, mentre gli addetti all'artigianato metalmeccanico sono passati da 526.572 (1981) a 744.241 del 1996, ma ricorda anche che mentre le unità produttive erano 45.821 nel 1981, nel 1996 erano divenute ben 107.584, con una dimensione media dell'unità produttiva metalmeccanica passata da 44,3 addetti a 16,2.

¹³ È stato di recente riportato da un settimanale che la Toyota chiede ai suoi fornitori uno sconto del 3,0% ogni anno.

¹⁴ L'esperienza dei distretti industriali, sicuramente rilevante nella vicenda italiana, presenta caratteri di non facile riproducibilità e diffusione. Sicuramente occorre promuovere l'aggregazione di imprese, offrendo servizi comuni a imprese collocate in una stessa area, ma non è detto che si possano ripresentare facilmente gli ingredienti che hanno dato vita a importanti distretti.

¹⁵ E questo è vero da diversi punti di vista. Ad esempio, in un'analisi del Servizio studi della Banca d'Italia (a cura di Pagano e Schivardi), si sottolinea come esista una correlazione positiva tra crescita della produttività e dimensioni d'impresa.

quando lo fa, a erogare a fronte di garanzie economiche, mentre le pmi hanno bisogno di risorse organizzative e finanziarie per crescere e favorire l'insediamento produttivo in altri paesi.

Pesa inoltre la lentezza con cui si procede verso assetti proprietari più evoluti (rispetto a quelli tradizionali, di tipo individuale o familiare), ricercando, ad esempio, forme societarie che permettano di integrare fra loro piccole e medie imprese con produzioni simili o complementari, facendo massa sia in termini di prodotto e di processi produttivi, che di potenzialità finanziarie.

c) Le multinazionali italiane sono poche e piccole. Come risulta anche da una recente indagine r&s Mediobanca sarebbero 15 in tutto e operanti in settori non avanzati. Solo l'1,1% del fatturato delle multinazionali italiane sta nell'elettronica e il 3,0% nella chimica.

d) La capitalizzazione delle imprese risulta frequentemente bassa e carente il ricorso al capitale di rischio mentre forte è il ricorso all'indebitamento.

e) Un uso distorto degli interventi finanziari¹⁶ nelle attività industriali. Nel caso delle telecomunicazioni, ad esempio, le politiche di liberalizzazione del mercato hanno impedito qualsiasi programmazione del settore; le aziende monopolistiche hanno conservato i privilegi delle loro posizioni senza più vincoli. Per altro verso è mancato, come ricordato, un rapporto positivo tra mercato finanziario e sistema delle piccole e medie imprese. Nel complesso si verifica una

scarsa presenza di imprese quotate in Borsa, ritenuta poco conveniente e troppo vincolante.

f) Sono carenti gli investimenti esteri in Italia: nel 2000 sono stati pari all'1,1% del Pil (contro il 9,4% della Germania, il 9,2% della Gran Bretagna, il 6,6% della Spagna, il 3,4% della Francia).

g) Così come sono carenti gli strumenti istituzionali pubblici atti a facilitare, preparare la penetrazione di imprese italiane in altri paesi, in particolare quelli industrializzati.

Quale futuro per la grande impresa?

L'elenco potrebbe continuare, ma qui vogliamo evidenziare un aspetto sostanziale dell'intero problema, ovvero il ruolo della grande impresa, punto dolente dei ritardi del sistema industriale italiano, visto che su strutture di questo tipo si concentrano quelle possibilità d'investimento e di innovazione che sono interdette a strutture più piccole. Ciò nonostante non solo le grandi imprese si sono ridotte di numero (grazie anche ai processi di esternalizzazione), ma si è verificata una corsa dei residui grandi gruppi verso servizi di pubblica utilità, poco o male liberalizzati, ma sempre profittevoli grazie a contesti monopolistici¹⁷. La conseguenza indiretta è che, mentre altri paesi industrializzati progrediscono nelle quote di commercio mondiale, l'Italia arretra.

C'è chi ricorda che non è la dimensione d'impresa a renderla vincente (vedi il caso Fiat), ma le capacità di competizione. Numerose imprese

¹⁶ Esercitandosi attorno a questi temi argomenta P. Piacentini (*La turbolenta autonomia dei mercati finanziari: considerazioni di un economista reale*, in «Parole chiave», n.28): «In chi ha creduto a un ruolo di un settore finanziario essenzialmente strumentale all'intermediazione dei fabbisogni di finanziamento degli investimenti reali e di remunerazione di un risparmio precauzionale, l'autonomizzazione della finanza e la prevalenza di una logica di tipo speculativo non possono mancare di suscitare un certo allarme». Queste argomentazioni portano Piacentini a chiedersi: «Possono i partecipanti al "gioco" della finanza perseguire, nel loro insieme e in modo stabile, un tasso di crescita dei propri guadagni superiore a quello di un prodotto e di una produttività nel mondo reale?».

¹⁷ Questo orientamento non ha riguardato solo grandi aziende come Eni ed Enel, ma anche aziende come Fiat (elettricità) o Benetton (autostrade). Ricordano Berti, Messori e Pezzoli (*Una politica per la concorrenza*, in «Parole chiave», n. 28) che «importanti riforme negli anni Novanta hanno aperto alla concorrenza settori come le telecomunicazioni, il gas, l'elettricità e la distribuzione commerciale. Nel 2000 sono cadute le barriere amministrative nel trasporto ferroviario (...) ma le liberalizzazioni sono incompiute (...) ne rimangono molte inutilmente restrittive e ancora troppo esteso è il ricorso alle concessioni e alle autorizzazioni che circoscrivono il numero degli operatori (...). Crescono infine i rischi di un eccesso di regolamentazione a livello locale, a seguito della recente modifica costituzionale che attribuisce nuovi poteri a Comuni e Regioni». Di fronte a questa situazione, in particolare al riparo cercato da alcune grandi imprese in servizi di pubblica utilità, l'economista Messori, in un recente intervento, ha parlato di investimento nella rendita da parte delle imprese italiane, ovvero della preferenza verso i mercati protetti.

medio-piccole del Nord-Est o quelle della meccanica (il cui fatturato è per oltre il 50% rivolto all'esportazione) si impongono sui mercati, anche lontani, forti del loro prodotto. Argomenti veri che però non eliminano le prerogative della grande impresa¹⁸.

Volendo fare una prima conclusione in chiave ottimistica, citando un recente studio che ricorda come «nei settori di nostra specializzazione le imprese italiane non registrano risultati tendenzialmente peggiori di quelli medi delle imprese europee degli stessi settori», non si sfugge al nocciolo della questione. Nello stesso studio si legge, infatti: «Ciò che risulta però allarmante è la nostra assenza nelle produzioni dove però la domanda è più dinamica»¹⁹.

La politica industriale al di là dell'impresa

Richiamati così alcuni aspetti problematici dell'industria italiana, va evidenziato come sia ormai convinzione diffusa, non da oggi, che un rilancio dell'apparato industriale italiano non possa essere giocato ponendo attenzione solo, o quasi esclusivamente, alla produzione fisica o ai settori cui si conferisce una valenza strategica per il futuro del paese. Ciò non significa certo disconoscere i bisogni e la necessità di linee strategiche per i principali settori dell'industria²⁰. Fatto sta che un programma per l'industria deve avvalersi di scelte coerenti e moder-

ne nell'ambito della politica economica nazionale e territoriale, agendo su diversi versanti. Si tratta di vedere come questo aspetto possa essere giocato nelle condizioni attuali. Molti di questi punti sono contenuti nella recente intesa sottoscritta da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria²¹, dove sono affrontate alcune priorità importanti: ricerca e innovazione²², formazione, infrastrutture, Mezzogiorno e sostenibilità ambientale.

Il Documento, pur non essendo esaustivo delle questioni e dei bisogni, muove dalla convinzione che: «Adattare ai nuovi contesti tale modello (quello attuale, ndr) richiede un salto nel livello degli investimenti pubblici e privati, in ricerca e sviluppo. Lo sviluppo e l'applicazione efficiente delle nuove tecnologie richiedono una diffusa formazione e riqualificazione delle persone che lavorano, nonché un elevato livello di istruzione²³ a partire dai giovani (...). Sono di fondamentale importanza gli investimenti in infrastrutture capaci di migliorare il contesto in cui si insediano le attività economiche a partire da quelle di comunicazione e di trasporto, che facciano ampio ricorso alle tecnologie dell'informazione per accrescere la capacità del nostro sistema di fare rete su scala nazionale e in tal modo accrescere la propria competitività».

Aspetti da approfondire

Le questioni richiamate introducono aspetti

¹⁸ Gli investimenti delle imprese industriali, secondo le indagini della Banca d'Italia, si sono ridotti, in misura particolarmente elevata per quelle manifatturiere di maggiori dimensioni. In cinque anni, dal 1997 al 2002, anche per ragioni legate all'andamento della domanda, la produzione ha segnato in Italia un aumento del 3%, mentre in Francia l'aumento è stato intorno all'11%, in Germania del 12%.

¹⁹ Congiuntura ref, *Scambi internazionali e competitività nell'industria italiana*, agosto 2003.

²⁰ Ricorda, ad esempio, R. Nencini (Aa.Vv., *Dalle Partecipazioni statali alle politiche industriali*, Meta edizioni, Roma 2003) che «senza un dispiegarsi di politiche industriali settoriali, necessarie per indirizzare e orientare gli interessi, le privatizzazioni ci espongono al rischio di una "esternalizzazione passiva" del nostro apparato industriale di pregio».

²¹ Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, *Per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività del sistema economico nazionale: priorità condivise in materia di politiche per la ricerca, la formazione, le infrastrutture e il Mezzogiorno*, giugno 2003.

²² A proposito di ricerca cogliamo l'occasione per ricordare che la spesa pubblica (comprese le università) è pari in Italia allo 0,55% del Pil, negli Usa allo 0,56% e nel Regno Unito allo 0,61%; Germania e Francia si collocano a livelli poco più alti (0,75 e 0,78%). Il divario tra i vari paesi non può quindi, se non in minima parte, essere attribuito al settore pubblico: è invece il settore privato, in particolare quello manifatturiero, il vero responsabile della bassa propensione a investire in r&s. In proporzione al valore aggiunto manifatturiero, l'Italia spende solo il 2% in r&s, quattro volte meno degli Usa e tre volte meno di Francia, Germania e Regno Unito (R. Faini, «Lavoceinfo», 30 giugno 2003).

²³ In Italia solo il 43% della popolazione tra 25 e 64 anni possiede un diploma di scuola superiore contro il 64% della media Ocse.

problematici, tra loro connessi, ognuno dei quali presenta un proprio spessore da analizzare, attualizzare e portare alle sue conseguenze.

Infatti se da un lato si sostiene il ruolo imprescindibile della grande impresa e lo sviluppo della sua presenza, contemporaneamente c'è una diffusa convinzione circa l'oggettiva difficoltà a immaginare oggi la creazione di nuove grandi imprese in Italia. Ciò rimanda a diverse possibili strade da seguire che qui accenniamo soltanto e che andrebbero verificate e approfondite.

Innanzitutto oggi uno sviluppo della grande impresa sembrerebbe poter risiedere nell'integrazione tra produzione e servizi, con un ruolo non secondario attribuito ai servizi.

Una seconda strada sta nella necessità di superare i limiti (imprenditoriali e istituzionali) che attualmente esistono nella capacità di intraprendere nuove alleanze internazionali, favorendo una maggiore presenza italiana all'estero e viceversa una maggiore presenza di capitale straniero nel paese²⁴.

Terzo, occorrerebbe approfondire il possibile ruolo dell'intervento pubblico nella politica industriale. Se è relativamente semplice aspettarsi un maggiore (e migliore) intervento pubblico nella ricerca, nella formazione, una maggiore integrazione tra impresa e università, un miglioramento in termini di utilizzo delle risorse (acqua ed elettricità), uno sviluppo di infrastrutture e servizi all'impresa, meno immediato è immaginarsi un intervento pubblico negli specifici settori industriali (ad alta o media tecnologia che siano) o nelle singole aziende²⁵. La crisi del-

la Fiat ha da questo punto di vista spinto alcuni a immaginare un ingresso pubblico nell'azienda torinese, ritenendo che questo (che conta esempi in Europa con i casi di Renault e Volkswagen) le avrebbe dato più forza nel ricontrattare l'accordo con la Gm.

C'è chi come L. Gallino²⁶ ricorda che alcuni dei più vistosi successi del mercato hanno in realtà dietro di sé la mano pubblica (vedi internet e la valanga di finanziamenti federali affluiti per decenni in Usa ai centri di ricerca universitari e aziendali). In un altro ambito sono state le compagnie aeree di tutto il mondo a decretare il successo dell'Airbus, ma sono stati i governi europei ad avviare l'operazione, anzitutto accordandosi tra loro, quindi promovendo alleanze tra imprese pubbliche e private.

Conclusioni e proposte

In una situazione complessa come quella attuale, l'Italia è ormai in recessione e un po' tutta l'area euro mostra segni di crescita molto modesti; il grado di utilizzo degli impianti si mantiene su livelli bassi. Gli Usa, che pure nel secondo trimestre 2003 indicano una significativa crescita del Pil al 3,1%, poggiano la propria ripresa su una politica fiscale particolarmente espansiva, su iniezioni di liquidità a favore dei consumi (che fanno registrare peraltro un forte e generalizzato indebitamento da parte dei cittadini americani) e sulle spese militari²⁷. Manca invece una ripresa dell'intero settore manifatturiero, è in atto una tendenza alla riduzione

²⁴ Una nota della Fiom-Cgil del 16 settembre 2003, a proposito dell'industria aeronautica, ricorda che «per affrontare la crisi del mercato mondiale del settore sono necessari interventi di politica industriale mirati e particolareggiati. Per questo, come Fiom puntiamo ad un riposizionamento di Alenia e dell'ex Fiat Avio nella divisione internazionale del lavoro che le porti a dialogare sia con l'industria statunitense sia con l'industria europea a parità di convenienze».

²⁵ G.M. Gros Pietro, riferendosi a esperienze del passato, ricorda che: «Senza voler negare che in alcuni casi interventi eccezionali possono riuscire a far decollare situazioni altrimenti destinate ad evolvere negativamente, occorre ammettere che durante gli anni 80 si era venuta formando una scuola di pensiero acriticamente favorevole al soccorso pubblico per qualunque produzione in difficoltà. Gli esponenti di questa scuola di fronte a una crisi di impresa erano soliti esclamare: "Qui ci vorrebbe una politica industriale", implicando con ciò un trasferimento di denaro dei contribuenti a favore di produzioni antieconomiche», in Aa. Vv., *Ripensare la politica industriale oggi*, Ceris-Cnr, 1999.

²⁶ L. Gallino, *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi, Torino, 2003.

²⁷ Tant'è che alcuni osservatori parlano di «ripresa drogata» dall'approssimarsi delle elezioni.

della base produttiva e la disoccupazione resta elevata e stabile al 6%.

In questa situazione quella che rischia di far da capro espiatorio (si fa per dire) è la Cina, anche perché fa registrare tassi di crescita (7,%) di export e import (13%) assolutamente inediti. I protezionisti sparsi per il mondo vorrebbero non solo bloccare, giustamente, il fiorente commercio di prodotti contraffatti, ma introdurre dazi²⁸ (inaccettabili) alle importazioni dalla Cina, salvo scoprire poi che se, ad esempio, l'export dalla Cina verso gli Stati Uniti è triplicato negli ultimi 10 anni, questo incremento è per il 65% dovuto alle imprese create in Cina dalle multinazionali (per lo più americane).

Se per l'America la via d'uscita non può essere che quella della ripresa degli investimenti, della ripresa del rischio industriale, dell'iniziativa in termini di ricerca e sviluppo²⁹, non potrà essere molto diverso da noi³⁰.

Occorre innanzitutto partire da una scelta di sistema in grado di orientare le singole scelte di politica economica entro un contesto normativo coerente.

Quindi mettere mano a un programma di politica industriale che si occupi di innovazione tecnologica, di regole del commercio internazionale e di sostegno all'export e all'internazionalizzazione; a un ruolo delle banche e delle istituzioni finanziarie che rilanci lo sviluppo industriale. Tale programma dovrà non solo avere un suo dimensionamento nazionale, in coerenza con le scelte europee, ma dovrà avere un creativo bagaglio di strumenti per chiamare le regioni a un rinnovato ruolo di programmazione territo-

riale in termini di politica industriale³¹.

A questo proposito assume particolare rilievo la proposta della Fiom-Cgil di Napoli per la costituzione del polo aeronautico campano che mira alla realizzazione di politiche integrate di ricerca e di formazione, rivolte ai maggiori protagonisti industriali del settore (Alenia ed ex Fiat Avio) e ai loro numerosi fornitori dislocati sul territorio napoletano.

Entro questo contesto occorre operare scelte che riducano strutturalmente il ritardo del Mezzogiorno. Qui infatti si è manifestato negli ultimi anni un significativo percorso di crescita che negli ultimi mesi ha registrato un preoccupante rallentamento: la fase virtuosa non è riuscita ad aggredire nodi strutturali che intacchino il divario tra le due aree del paese.

Ma per tornare al contesto nazionale – quindi senza escludere le ricadute meridionali – dovrebbero essere le istituzioni preposte e il governo a programmare una ricognizione periodica dei diversi settori industriali, monitorandone stato, bisogni e prospettive, punti deboli e ritardi. Ciò potrebbe consentire di individuare possibili linee di intervento, fuori da pure politiche di sostegno, peraltro ormai impedito dall'Unione europea. Potrebbe inoltre consentire di connettere quegli strumenti (in termini di r&s, di interventi territoriali decentrati) in grado di favorire lo sviluppo dei servizi e dei settori ritenuti strategici ai fini della competizione sul mercato globale.

Importante appare che le regioni si impossessino appieno della loro funzione di programmazione e definiscano strumenti di politica economica e industriale³². Ciò anche in conseguenza

²⁸ Dice l'Ires Cgil nel suo primo «Rapporto congiunturale», settembre 2003: «I dazi non sono certo il rimedio per questi problemi; fanno male a chi li mette e a chi li subisce perché innescano conflitti in cui tutti perdono. Non si può poi parlare di de-tax per aiutare lo sviluppo di paesi poveri e poi introdurre dazi, né tanto meno parlare di sviluppo a casa loro per contenere i flussi immigratori incontrollati e poi proporre il protezionismo».

²⁹ È questo quello che ritiene Stephen Roach, capo economista della Morgan Stanley (in «Affari&Finanza», 22 settembre 2003).

³⁰ Anche se gli Stati Uniti hanno possibilità di manovra sul debito estero e di intervento sui tassi di interesse non paragonabili con quelle italiane.

³¹ Si pensi, ad esempio, alla positiva esperienza della Regione Campania per realizzare un consorzio di ricerca sui materiali a Pomigliano.

³² Positiva, ad esempio, l'esperienza promossa dalla Regione Campania sui centri di competenza.

della modifica del Titolo V della Costituzione, che attribuisce alle regioni competenze in materia di politica industriale che erano proprie delle funzioni ministeriali.

Sulla base dello scenario complesso che si è cercato di richiamare, è evidente che, anche accelerando il passo da subito, il ritardo competitivo non può certo essere colmato in un breve spazio di tempo. In alcuni comparti il ritardo accumulato è così ampio e tali dovrebbero essere le risorse da impegnare nello sforzo di recupero, che con ogni probabilità sono da considerare fuori dalla nostra portata. Ciò non significa che non si debba operare con il massimo di iniziativa per ridurre il *gap*. Anche sul terreno in cui si collocano le produzioni che fanno maggiormente parte del nostro bagaglio di specializzazione, sarà importante realizzare tutte le condizioni che consentono di migliorarne il contenuto qualitativo.

Per le regioni finora ricordate, nel contesto attuale assume un' indubbia rilevanza l'intervento su tutti quei fattori che sono maggiormente connessi con la domanda interna, ovvero i fattori maggiormente svincolati dalla competitività internazionale, da condizionamenti diretti di mercato e monetari (internazionali). Istruzione, formazione, rilancio e sinergie tra ricerca pubblica e privata, trasporti (dalle strade ai collegamenti marittimi), salvaguardia del territorio, disponibilità di acqua ed elettricità: sono questi alcuni degli aspetti su cui il paese può investire in modo autonomo, rafforzando il proprio grado di sviluppo.

Un altro versante su cui è possibile progredire senza subire i contraccolpi finanziari ed economici internazionali, riguarda lo sviluppo di una legislazione che agevoli la crescita industriale (diritto societario per le imprese non quotate, riforma del diritto fallimentare ecc.), di istituzioni all'altezza delle sfide (rafforzamento delle autorità di regolamentazione dei servizi e dei mercati). Infine rendere più competitivo il set-

tore bancario avvicinando le banche a una nuova, forte funzione territoriale, gestendo il risparmio in modo innovativo e ponendolo al servizio della crescita dell'economia locale.

Concludendo, vogliamo sottolineare che la scelta della crescita dimensionale delle imprese rappresenta uno dei passaggi fondamentali di sviluppo e di qualificazione della nostra economia. A tale scelta va riorientata la funzione dell'intervento pubblico in economia, promovendo, a prescindere dalle ideologie, modi di indirizzo delle politiche aziendali, là dove lo Stato è detentore di titoli azionari delle imprese, sostenendo sistemi di sviluppo locale da parte di regioni ed enti locali, nella consapevolezza che queste politiche di intervento non incorrono in alcuna procedura di infrazione comunitaria. Tale consapevolezza applicata alla valutazione strategica non dovrebbe impedire forme minoritarie di partecipazione dello Stato in imprese rilevanti per il profilo dello sviluppo industriale.

Siamo convinti che non esista politica industriale capace di orientare il profilo dello sviluppo generale in assenza di grande impresa. Per questo motivo si pone come priorità assoluta la difesa e il rilancio di una strategia di valorizzazione delle grandi imprese italiane, a partire dal patrimonio industriale delle imprese ad alta intensità tecnologica, volendo evitare il perdurare del paradosso industriale e finanziario che si è determinato con la cessione del Nuovo Pignone a General electric, che in poco più di due esercizi di bilancio è rientrata in possesso di quanto pagato all'Eni, in virtù delle capacità commerciali del nuovo acquirente.

Per dare coerenza a questa scelta sono necessarie azioni e interventi di qualificazione dei sistemi locali di sviluppo, per renderli in grado di valorizzare i presidi di grande impresa e utilizzarli come volani, in grado di far correre il sistema locale che si riferisce alla presenza della grande impresa.